

401.

SEDUTA DI LUNEDÌ 6 DICEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	19599	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	19600	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19599	
(<i>Deferimento a Commissione speciale</i>)	19600	
(<i>Presentazione</i>)	19606	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	19600, 19631	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	19600	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19599, 19631	
(<i>Deferimento a Commissione speciale</i>)	19600	
(<i>Svolgimento</i>)	19601	
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	19601	
D'ALEMA	19623	
DEGLI ESPOSTI	19626	
LAMA	19602	
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	19617 19628, 19629, 19630	
MICELI	19628	
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	19614, 19621, 19625	
MOSCA	19618	
NALDINI	19610, 19615, 19617, 19622	
PIRASTU	19630	
ROBERTI	19607, 19620	
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>) 19601
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) 19632
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 19601
		Ordine del giorno della seduta di domani 19632
<hr/>		
La seduta comincia alle 17.		
<p>DELFINO, <i>Segretario</i>, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1965. (<i>E approvato</i>).</p>		
Congedi.		
<p>PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Francesco Cavallaro, Cossiga, Di Leo, Gasco e Sabatini. (<i>I congedi sono concessi</i>).</p>		
Deferimento a Commissioni.		
<p>PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla III Commissione (Esteri) in sede legislativa, con il parere della V e della VIII Commissione:</p> <p>« Fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari e delle istituzioni educative e scolastiche italiane dell'or-</p>		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

dine elementare funzionanti all'estero » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2795).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla V Commissione (Bilancio):

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (*Approvato dal Senato*) (2811) (*Con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori BERNARDINETTI ed altri: « Estensione dell'assegno straordinario di cui all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1963, n. 358, ai congiunti dei decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2791) (*Con parere della V Commissione*).

Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani, in sede legislativa:

CUCCHI ed altri: « Proroga del regime vincolistico in materia di contratti di locazione e di sub-locazione » (2800).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DI NARDO ed altri: « Proroga delle norme contenute nel titolo III del decreto-legge 13 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (2814);

ROSSI PAOLO: « Norme integrative degli articoli 171 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577 e 5 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, in materia di istruzione elementare » (2815);

ROSSI PAOLO e BERTINELLI: « Ordinamento della professione degli agenti di cambio » (2816);

DE LORENZO e CASSANDRO: « Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione

del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 » (2819).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge e deferimento a Commissione speciale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda » (2817);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Proroga di talune disposizioni in tema di locazioni di immobili urbani » (2818).

Saranno stampati e distribuiti. Ritengo che possano essere deferiti alla Commissione speciale per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che le seguenti proposte di legge, già assegnate alla medesima Commissione speciale in sede referente, trattano la stessa materia dei predetti disegni di legge nn. 2817 e 2818, ritengo che anche esse debbano essere deferite alla Commissione speciale in sede legislativa:

CACCIATORE ed altri: « Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (2681);

DE PASQUALE ed altri: « Disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani » (2780).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica » (*Approvato da quella XI Commissione*) (2820).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha inoltre trasmesso i seguenti provvedimenti che ribengo possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Soppressione della direzione generale dell'urbanistica e delle opere igieniche ed istituzione di due distinte direzioni generali, una per l'urbanistica e l'altra per le opere igieniche, nel Ministero dei lavori pubblici » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2813) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni degli anni dal 1959 al 1964 ad alcune ferrovie in regime di concessione all'industria privata » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2812) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Mancini Giacomo, per il reato di cui agli articoli 110 e 595, primo e secondo capoverso, del codice penale in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 140).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni

scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ARMATO: « Modifica al regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271, riguardante l'ordinamento del personale degli uscieri giudiziari » (2692);

TERRANOVA CORRADO: « Modifiche al regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095, in materia di porti, spiagge e fari » (2450);

MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Istituzione del parco nazionale di San Rossore-Migliarino » (2370).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Lama, Mosca e Foa, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile, « per conoscere se ritengano che le denunce effettuate dai loro funzionari, con le quali hanno avuto inizio i procedimenti penali in corso a carico di ferrovieri e della segreteria del sindacato ferrovieri italiani, a seguito dell'azione sindacale promossa con lo sciopero rivendicativo della categoria dall'8 al 14 novembre 1964, costituiscono un grave attentato alla libertà sindacale e al diritto di sciopero garantiti dalla Carta costituzionale; e se ritengano di dover intervenire con opportune direttive affinché sia pienamente salvaguardato l'esercizio dei diritti di libertà sindacale e di sciopero sanciti dalla Costituzione della Repubblica » (488);

Roberti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se — a seguito di numerosi recenti episodi giudiziari, quali i procedimenti penali in corso contro varie migliaia di vigili urbani, numerosi dirigenti sindacali, pubblici dipendenti di enti locali, e per ultimo la condanna pronunciata contro 25 dipendenti della società Zeppieri — il Governo ritenga assurdo e paradossale lasciare alla discrezionale valutazione delle autorità di polizia e dell'autorità giudiziaria la legittimità o meno nei singoli casi dell'esercizio di un diritto espressamente sancito dalla Costituzione, quale il diritto di sciopero; se l'improvviso addensarsi in questo periodo delle denunce e dei procedimenti penali — mentre per oltre quindici anni ciò non erasi verificato — e l'indifferenza assoluta dell'autorità di Governo di fronte alla gravità inaudita del fenomeno non costituiscano manifestazione e sintomo di una politica di intimidazione nei confronti dei lavoratori, specie dipendenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

pubblici o da pubblici servizi, in modo da costringerli — per la preoccupazione di vedersi processati per l'esercizio di un diritto costituzionale — a rinunciare al diritto medesimo e quindi alla possibilità di sciopero. Se pertanto il Governo ritenga suo stretto dovere di promuovere, con i suoi poteri di iniziativa, una definitiva e formale soluzione di un problema, che, investendo i più vitali interessi e le fondamentali libertà civili di milioni di lavoratori, non può ulteriormente rimanere affidato a singole e sempre opinabili valutazioni poliziesche o giudiziarie, con il pericolo che erronee e non convincenti interpretazioni abbiano a determinare, da parte dei lavoratori di tutte le categorie, legittime reazioni per la tutela della loro libertà e dell'esercizio dei loro diritti » (651);

Naldini, Pigni, Raia e Alini, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile, « per conoscere quali direttive abbiano impartito, perché non vengano più a ripetersi episodi come quelli che hanno interessato i ferrovieri e la loro organizzazione sindacale unitaria, contro i quali sono stati promossi procedimenti penali, molti dei quali si sono già conclusi e in senso favorevole ai ferrovieri che legittimamente scesero in sciopero. Gli interpellanti, ove tali direttive non fossero ancora state date, ritengono urgente la loro pronta emanazione, al fine di riaffermare il diritto di sciopero solennemente sancito dalla Costituzione, insieme con le libertà sindacali » (675);

e delle seguenti interrogazioni:

D'Alema e Serbandini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se il Governo sia a conoscenza della decisione del procuratore della Repubblica di Genova d'intervenire contro il diritto di sciopero dei vigili urbani dipendenti del comune di Genova, dei quali già una parte sottoposti a procedimento penale per avere usufruito in una precedente occasione del medesimo diritto; e ciò in violazione di uno dei principi fondamentali delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione » (3237);

Degli Esposti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se giudichino consona ad una proficua collaborazione tra azienda e personale ferroviario e al riconoscimento del diritto di sciopero, e se sia democraticamente corretto che: il ministro dei trasporti modifichi unilateralmente la consuetudine ed attui, con una circolare interna, il taglieggia-

mento di una intera giornata di retribuzione ai ferrovieri scioperanti anche se questi sospendono il lavoro per cinque minuti; funzionari di polizia promuovano denunce nei confronti di oltre 300 dirigenti sindacali e lavoratori delle ferrovie, perché questi, decidendo od attuando lo sciopero del novembre 1964, non avrebbero rispettato alcuni articoli del codice penale tuttora in vigore, anche se in contrasto con lo spirito della Costituzione, o avrebbero agito in contrasto con una legge del 1865. Domanda infine quale valore si debba dare all'affermazione fatta dall'onorevole Nenni a nome del Governo il 28 luglio 1965 — e contenuta in un apposito verbale — che " il Governo è estraneo alle procedure giudiziarie a carico dei ferrovieri in quanto le denunce per lo sciopero del novembre 1964 furono fatte alla magistratura della polizia ferroviaria "; quando negli atti del processo di Formia del 17 novembre 1965 si legge che è stato il Ministero dei trasporti a fare presente alla magistratura " che a carico dei ferrovieri... ravvisa l'infrazione di cui all'articolo 312 della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, titolo V, capo VI " » (3337).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Lama ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LAMA. Nell'interpellanza che ho presentato insieme con i colleghi della segreteria della C.G.I.L. Mosca e Foa, vengono denunciati fatti gravi e preoccupanti, che hanno costituito autentici attentati all'esercizio del diritto di sciopero, e che si sono verificati specialmente a partire dal novembre del 1964, e hanno poi avuto sviluppi ulteriori nel corso dei mesi successivi.

Prima di entrare nel merito di tale questione ritengo opportuno richiamare un momento l'attenzione della Camera sulla collocazione che il diritto di sciopero ha nel nostro ordinamento giuridico.

Come è noto, la liceità del diritto di sciopero è stabilita in modo esplicito dall'articolo 40 della nostra Costituzione. Tale diritto è stato esercitato per lunghi periodi, fino a circa un anno fa, senza gravi limitazioni nel settore pubblico. Dall'entrata in vigore della Costituzione, i lavoratori sono stati esposti ad una serie di rappresaglie, di tentativi di intimidazione perché non esercitassero questo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

loro diritto; ma ciò è avvenuto sempre da parte del padronato privato, mentre i pubblici dipendenti e gli addetti ai pubblici servizi hanno goduto per lunghi periodi della possibilità di esercitare effettivamente il diritto di sciopero.

In Italia sono del resto numerose le categorie, anche non operaie, che esercitano questo diritto. Hanno ricorso allo sciopero i medici, i giornalisti, i fisici nucleari, i doganieri, gli addetti alla televisione, gli elettricisti, i funzionari direttivi dei vari ministeri, i commercianti. Come si desume dall'elenco che ho fatto (che non è completo, ma non è breve), e dal quale ho volutamente escluso le categorie tipicamente operaie, si tratta dei più svariati settori lavorativi.

È vero che in alcuni casi è più facile rivendicare per sé che riconoscere ad altri lo stesso diritto; è vero che in questa tentazione cade spesso anche parte della pubblica opinione, ma io credo che tutti noi, persone responsabili e investite di delicati compiti, dobbiamo guardarci dal cadere in questa grave contraddizione.

D'altra parte la stessa collocazione del diritto di sciopero nella Costituzione rappresenta una novità esplicita e polemica nei riguardi della legislazione precedente. Esistono altre costituzioni di paesi democratici nelle quali il diritto di sciopero non è sancito. In effetti in quei casi ciò avviene perché lo sciopero viene considerato più che un diritto da proteggere attraverso opportune norme giuridiche, l'esercizio di un potere di libertà da parte di lavoratori dipendenti organizzati. In Italia la Costituente ha voluto in un articolo apposito della Costituzione elevare a diritto lo sciopero, perché ne ha riconosciuto la necessità e l'utilità per lo sviluppo della democrazia e dei diritti dei lavoratori, che il regime precedente aveva conculcato.

Questa è dunque la situazione costituzionale per quanto concerne il diritto di sciopero. Un anno fa (eravamo al novembre 1964) si accese, in occasione di uno sciopero ferroviario, una polemica di stampa assai aspra e che non voglio ricordare se non attraverso il breve passo di un giornale. Diceva questo quotidiano: «Purtroppo l'atteggiamento governativo si rivela debole e incerto, e tutto quello che si può ottenere dalle autorità responsabili è il solo ammonimento a non attraversare i passaggi a livello incustoditi senza le necessarie precauzioni. Troppo poco, se si pensa ai mezzi di cui può disporre un governo per far rispettare la legge e assicurare il diritto di ogni cittadino ». Di quale legge si trattasse

e quale diritto di ogni cittadino si dovesse assicurare, con questo invito perentorio al Governo ad applicare la legge contro i ferrovieri scioperanti, è cosa che vedremo.

Già una pretesa di tal genere è chiaramente incostituzionale. È vero infatti che l'articolo 40 della Costituzione parla di esercizio del diritto di sciopero « nell'ambito delle leggi che lo regolano », ma è anche vero che quando i costituenti si occuparono nel 1947 dello sciopero, non si riferivano ad una fattispecie astratta, *in fieri*, sconosciuta, ma avevano presenti gli scioperi che si facevano allora. Basta mandare con la memoria a quel periodo, tanto travagliato e difficile, della nostra vita economica e sociale, per rendersi conto che negli anni 1945, 1946 e 1947 il diritto di sciopero si esercitò, nelle sue forme più diverse, in tutte le categorie, per periodi lunghi e brevi: da parte di lavoratori dei servizi pubblici e di dipendenti delle aziende private, per motivazioni chiaramente economiche e per ragioni decisamente politiche.

Quando i costituenti formularono l'articolo 40 della Costituzione sapevano dunque esattamente quale diritto di sciopero volevano che fosse riconosciuto ai lavoratori italiani: un diritto che non poteva essere subordinato a condizioni relative alla motivazione, né alle forme di esercizio, né ai soggetti legittimati ad esercitarlo.

In queste condizioni noi abbiamo avuto, come prima dicevo, lo sciopero dei ferrovieri del 1964. Lo hanno proclamato soltanto le organizzazioni della C.G.I.L. Forse che la proclamazione di uno sciopero da parte di un sindacato anziché da altri può intaccarne la legittimità? Non ho mai sentito sostenere questa tesi, anche se nei fatti mi pare che in questi ultimi tempi se ne possa intravedere un'applicazione.

Dopo lo sciopero dei ferrovieri, abbiamo avuto questa aggressiva campagna di stampa e una prima iniziativa contro gli addetti alle dogane. Ricordo le battaglie condotte in quest'aula per impedire, lo scorso anno, che venisse convertito in legge un decreto-legge che disponeva la militarizzazione dei lavoratori addetti alle dogane. Se ciò fu evitato, si dovette all'opposizione del Parlamento.

Ma iniziarono intorno a quello stesso periodo, subito dopo lo sciopero dei ferrovieri, le denunce. Nel giro di pochi mesi, più di 300 ferrovieri, compresa la segreteria nazionale dei sindacati ferrovieri al completo, sono stati denunciati; poi è stata la volta dei dipendenti di enti locali; vi sono state denunce a Modena, a Sassuolo, a Catanzaro, a Ragusa, a Pe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

scara, a Roma, con motivazioni gravi e serie. A Cosenza, per esempio, il medico provinciale si rifiutava di applicare integralmente l'accordo F.I.A.R.O. del dicembre 1964 (un accordo sindacale stipulato fra il sindacato dei lavoratori e l'associazione padronale degli ospedali). Per tale motivo il sindacato provinciale dipendenti degli enti locali ospedalieri proclamò unitariamente uno sciopero; per questo il medico provinciale denunciò al procuratore della Repubblica il segretario provinciale del sindacato, in base all'articolo 330 del codice penale. A Cagliari, a seguito della mancata applicazione dell'accordo F.I.A.R.O. nei riguardi degli ospedalieri, il sindacato proclamò uno sciopero di categoria. Il medico provinciale, prima dello sciopero, precettò oltre il 50 per cento del personale, obbligandolo al servizio. Lo sciopero venne effettuato garantendo i servizi indispensabili: tuttavia 173 scioperanti furono denunciati a mente dell'articolo 330 del codice penale.

A Roma la procura della Repubblica si trova di fronte a una denuncia contro 194 vigili urbani e 4 dirigenti sindacali delle quattro organizzazioni principali. Notate bene, che mentre l'incriminazione per i vigili avviene ai sensi del primo comma del solito articolo 330, per i 4 sindacalisti viene invocato lo stesso articolo, con riferimento, però, al secondo capoverso, che riguarda i « capi promotori o organizzatori », i quali sono puniti con la reclusione da due a cinque anni.

A Ferrara i vigili urbani sono anch'essi denunciati a termini dell'articolo 330 del codice penale; i nominativi dei vigili urbani scioperanti sono chiesti al sindaco con ordine ingiuntivo della procura della Repubblica. Queste denunce avvengono in base al codice penale fascista.

Da chi sono sporte queste denunce?

Il Governo dichiara di esserne estraneo. Ho il verbale della riunione del 28 luglio 1965 fra il sindacato ferrovieri e il rappresentante del Governo, nel quale si legge al primo punto: « Il Governo è estraneo alle procedure giudiziarie a carico dei ferrovieri, in quanto le denunce per lo sciopero del novembre 1964 furono fatte alla magistratura dalla polizia ferroviaria ».

A me pare che in Italia esista il principio della divisione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura, ma non mi pare che esista il principio dell'indipendenza della polizia ferroviaria. Ora ci troviamo di fronte a decine e decine di denunce che sono state avanzate contro ferrovieri, vigili urbani e lavoratori ospedalieri da parte della polizia ferro-

viaria, da parte dell'autorità di polizia delle varie province, da parte delle questure. Ma vi sono state anche altre iniziative che non possono prescindere da una responsabilità del potere politico. Come spiegate, onorevoli colleghi, il fatto che soltanto nel 1964, e mai prima, il Ministero dei trasporti abbia sentito la necessità di chiedere al Consiglio di Stato il parere sulla possibilità di trattenere una intera giornata di retribuzione a quei ferrovieri che avessero scioperato soltanto per un'ora o comunque per un periodo più breve di una giornata? E badate che, in questi vent'anni, di scioperi di 10-15 minuti o di 2-3 ore i ferrovieri ne hanno fatti tanti! Ma il Ministero dei trasporti ha sentito il bisogno di chiedere al Consiglio di Stato il parere circa il rapporto esistente fra la durata di uno sciopero e la trattenuta da eseguirsi sulla retribuzione soltanto nell'autunno del 1964.

Ma c'è ancora qualche altro indizio significativo: il Ministero della marina mercantile, sempre nella seconda metà del 1964, ha chiesto anch'esso al Consiglio di Stato il parere sulla legittimità dello sciopero dei portuali; e questo parere è stato chiesto — ripeto — nella seconda metà del 1964: mai prima di allora! I portuali di Genova, nella loro storia di questi ultimi vent'anni, hanno scioperato per 30-40 giorni consecutivi, ma solo alla fine del 1964 si è sentito il bisogno di sentire il parere del Consiglio di Stato sulla liceità o meno dell'esercizio del diritto di sciopero da parte dei portuali.

Lo stesso Ministero dei trasporti è chiaramente indicato come autore di almeno una di queste denunce in un documento del magistrato di cui ho copia. Si tratta di un documento che viene da Formia, nel quale è scritto: in un processo contro alcuni ferrovieri, archiviato perché il magistrato non riconosceva valide le motivazioni addotte a sostegno della denuncia, il Ministero dei trasporti ha fatto presente che a carico dei ferrovieri anzidetti — che il giorno 9 novembre 1964 fermarono il treno merci 6797 — ravvisava l'infrazione di cui all'articolo 312 della legge sui lavori pubblici del 1865, titolo V, capo VI. Si tratta di una legge che, se non sbaglio, parla dell'abbandono del treno in corsa. (*Interruzione del Sottosegretario Mannironi*). Le farò avere la copia fotostatica del documento firmato dal dirigente il commissariato di pubblica sicurezza di Latina.

Credo che di fronte a fatti di questo genere sia impossibile non riconoscere una responsabilità del potere esecutivo. Ragioniamo pacatamente. Le leggi non sono cambiate, non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

abbiamo avuto un mutamento della Costituzione dal 1948 al 1965. Non è cambiato neanche il codice penale: fascista era e fascista rimane.

ROBERTI. È diventato socialista il Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LAMA. Che cosa è cambiato? Qualcosa evidentemente, altrimenti è impossibile rendersi conto del perché di certi fatti. Le disposizioni legislative costituzionali e ordinarie sono rimaste le stesse; l'esercizio del diritto di sciopero è avvenuto con le stesse modalità, da parte dei medesimi soggetti, nel corso di questi venti anni. Repentinamente, ciò che prima era pacifico viene messo in discussione; ciò che prima era riconosciuto come un diritto, come una libertà, diventa, o ridiventa, per taluni un delitto. Credo che a questo proposito fare la lezione sulla divisione dei poteri non serva a nulla. Infatti, qui non ci occupiamo della magistratura che in generale — in qualcuno degli ultimi casi no — assolve questi imputati innocenti, né della sua indipendenza rispetto al potere legislativo e al potere esecutivo, ma del comportamento di funzionari della polizia ferroviaria, della polizia giudiziaria, delle questure, cioè in sostanza di organi del potere esecutivo, i quali da un giorno all'altro intervengono per chiedere l'incriminazione di lavoratori che esercitano un diritto che fino a quel momento non era oggetto di contestazione. Non voglio fare delle ironie di cattivo gusto; mi sforzo di portare dei fatti per chiedere a questi fatti spiegazione e risposta.

Certo è singolare che, mentre ci saremmo attesi un ampliamento delle libertà e dei diritti dei lavoratori, sulla base di un punto importante del programma del Governo (mi riferisco allo statuto dei diritti dei lavoratori), in effetti ci siamo trovati invece di fronte ad un'azione limitatrice dei diritti preesistenti, almeno in questo campo. Credo che al riguardo occorran chiare spiegazioni, perché devono esistere particolari ragioni che hanno determinato la situazione attuale.

Ho partecipato ieri ad un congresso di lavoratori nel mezzogiorno d'Italia, in Puglia, e ho constatato che alcuni di essi, intervenendo nel dibattito ed entrando anche nel merito di questi problemi, hanno affermato che questo tipo di intervento nei riguardi del diritto di sciopero trova spiegazione nel fatto che, mentre nel settore privato in sostanza ci si trova di fronte a motivi di carattere obiettivo che scoraggiano l'azione rivendicatoria (la situazione economica, la disoccupazione e

così via), nel settore pubblico questo non può avvenire perché esiste una relativa stabilità di impiego, per cui occorre battere altre strade se si vuole veramente scoraggiare le richieste dei lavoratori in esso occupati.

Non dico che sia questa la vera ragione, però una spiegazione deve pur esistere e bisogna darla. Né si può ricorrere, in questo campo, alla favoletta della divisione dei poteri, dell'autonomia di ciascun potere rispetto agli altri, perché un argomento del genere non incanta nessuno. Non crediamo che il pubblico potere in questa materia possa fare il gesto di Ponzio Pilato. E badate che Ponzio Pilato, anche lavandosene le mani, si assunse gravi responsabilità: credo che tutti siano d'accordo su questo.

Nel caso specifico vogliamo sapere se il Governo, come sembrava in un primo momento, è indifferente all'attentato al diritto di sciopero o, se non lo è, che cosa intende fare. Certo, come ho detto prima, in molti casi la magistratura ha emesso sentenze assolutorie, ma in alcuni più recenti ha condannato, e l'ultima parola spetterà alla Cassazione, la quale finora si è arrogata il diritto di legiferare in materia, regolando il diritto di sciopero.

Desidero ricordare fra parentesi che questi processi, soprattutto quelli che si riferiscono ai ferrovieri, sono condotti con una solerzia incredibile, se la si mette a raffronto con la lentezza estenuante con cui vengono condotti altri processi penali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

LAMA. Se il Governo non è indifferente, che cosa intende fare per indurre i rappresentanti del pubblico potere, i funzionari di polizia, a rispettare il diritto di sciopero ed eventualmente per offrire alla magistratura uno strumento che indiscutibilmente faccia rispettare questo diritto? Né ci si venga ora a parlare della riforma dei codici, perché non si sa quale tipo di erba crescerà in quel prato ed il tempo in cui potrà spuntare! Non possiamo cioè aspettare questa riforma, perché è necessario che, così come è avvenuto nel corso di questi vent'anni, il diritto di sciopero possa continuare ad essere liberamente esercitato dai lavoratori.

Occorrono perciò alcune misure immediate. La prima, non secondaria, è la seguente: una condanna politica del Governo, che, come dicevo prima, non può fare la parte di Pilato: deve pronunciarsi e dichiarare se approva

o meno l'operato del funzionario che denuncia il ferroviere scioperante. In altri termini, il Governo ha il dovere di dire pubblicamente se, a suo avviso, il ferroviere che ha partecipato allo sciopero dell'anno scorso esercitava un suo diritto o si poneva contro la legge, perché abbiamo il diritto di sapere se il ferroviere che farà sciopero domenica prossima, a giudizio del Governo, violerà la legge. Un giudizio in tal senso può e deve essere dato dal Governo perché rientra nelle sue responsabilità politiche! (*Interruzione del deputato Pigni*).

Abbiamo ripetutamente discusso fra di noi del problema, anche perché sappiamo che lo sciopero in determinati settori può causare gravi conseguenze; bisogna però riconoscere che nel corso di scioperi mai sono state create situazioni di pericolo o causati incidenti: i lavoratori del nostro paese hanno sempre dimostrato, nell'esercitare tale loro diritto, un grande senso di responsabilità. Ho cercato di documentarmi in proposito, anche perché, quando la settimana scorsa ho partecipato ad un dibattito alla radio, vi è stato qualcuno che ha osato dire che, se scendessero in sciopero i vigili del fuoco, nessuno si preoccuperebbe di spegnere gli incendi. Ad onor del vero, bisogna riconoscere che mai in Italia un incendio ha continuato a divampare quando era in corso uno sciopero dei vigili del fuoco. Una cosa del genere non è mai successa!

Esistono prove concrete del senso di responsabilità dei lavoratori: a Roma cinque dirigenti sono stati denunciati in forza dell'articolo 591 del codice penale, che prevede la reclusione da sei mesi a cinque anni per chiunque abbandoni una persona minore di quattordici anni incapace di provvedere a se stessa, per avere organizzato lo sciopero dei lavoratori dipendenti dall'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, senza tener conto che in quell'occasione le organizzazioni sindacali avevano disposto che 200 unità tra infermieri, medici e addetti ai laboratori rimanessero presenti sul posto.

Sempre a Roma, in occasione dello sciopero del 17-18 novembre di quest'anno svoltosi presso le cliniche dell'università (come si vede, non mi riferisco a fatti remoti, ma attuali), nelle direttive impartite dai sindacati si è stabilito che un certo numero di addetti doveva restare in corsia, e che il personale infermieristico della sala parto e della sala operatoria doveva essere presente al completo. Sono state cioè fissate modalità di sciopero che dimostrano il senso di responsabilità, ed in questo caso vorrei dire di umanità. del-

l'organizzazione sindacale, la quale, costretta all'agitazione per ragioni sacrosante, neanche in questa occasione, come del resto è stato sempre per il passato, ha dimenticato l'importanza dell'opera svolta dai lavoratori del settore in favore dei degenti.

Nel settore ferroviario, non molte settimane fa, è stato raggiunto un accordo fra tutti i sindacati per una autoregolamentazione del diritto di sciopero, e se vi è ragione di rammarico è che dopo quella intesa non vi sia stato neanche un segno di comprensione da parte dell'amministrazione ferroviaria per risolvere non solo quel problema, ma altri, congiuntamente alle organizzazioni sindacali.

In conclusione, riteniamo di avere diritto a risposte precise a questa quesiti: vogliamo sapere che cosa pensa il Governo di questi attentati al diritto di sciopero, se li considera tali e come intende regolarsi; vogliamo sapere se ha ragione il poliziotto che denuncia lo scioperante o se ha ragione il ferroviere che fa lo sciopero. Questo chiediamo, e crediamo di avere diritto ad una risposta.

Certo è che i lavoratori non si lasceranno strappare questo diritto.

Mi sono sforzato di esporre dei fatti, non delle fantasie. Fatti a cui chiediamo una risposta. Serpeggia fra i lavoratori una viva inquietudine, anche in settori non direttamente colpiti da questi tentativi di limitare il diritto di sciopero. Attendo dal Governo una risposta chiara e che valga a dissipare questa inquietudine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

« Modifiche ed integrazioni alle disposizioni contenute nell'articolo 1, lettera c), della legge 14 febbraio 1964, n. 38, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche »;

« Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito fondiario del Banco di Napoli »;

« Nuove norme in materia di debito pubblico »;

« Nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, debbo anzitutto notare con rammarico — e la prego di registrarlo nella sua qualità di Presidente dell'Assemblea — che il Governo ha ritenuto questa volta — pur trattandosi di interpellanze di notevole importanza, perché riguardano settori vasti di opinione pubblica quale quello dei pubblici dipendenti (quindi milioni di lavoratori) — di non attenersi alla prassi parlamentare che vuole siano presenti allo svolgimento delle interpellanze i ministri dei dicasteri interessati. Con questo non voglio affatto sottovalutare gli egregi parlamentari sottosegretari che siedono al banco del Governo, però debbo far rilevare che ci troviamo di fronte ad un mutamento della prassi e che questo mutamento si verifica proprio per interpellanze, nelle quali il Governo è chiamato a rispondere come parte direttamente responsabile, cioè come datore di lavoro, e non soltanto come titolare dell'esecutivo e quindi responsabile dell'andamento dell'amministrazione dello Stato.

Questo mutamento pertanto non può non avere una sua ragione: indubbiamente il titolare del dicastero del lavoro e della previdenza sociale (il più direttamente interessato, che tuttavia non è rappresentato nemmeno dal sottosegretario), nonché quelli degli altri dicasteri interessati hanno ritenuto prudente rimanere assenti, anche fisicamente, da questa discussione, per non comprometterci e per non impegnarsi.

E vengo subito all'oggetto dell'interpellanza, che tratterò con molta brevità ma con la necessaria precisione. Non si può negare che da un certo tempo in qua non vi è agitazione o sciopero di una qualsiasi categoria di pubblici dipendenti che abbia una certa presa sull'opinione pubblica, che non dia luogo a un procedimento penale o a una minaccia di procedimento penale. Ciò si è verificato per migliaia di vigili urbani e per i dirigenti dei sindacati dei dipendenti degli enti locali, ai quali questi vigili urbani erano associati; si è verificato per i ferrovieri; si è verificato per i dipendenti di taluni pub-

blici servizi di trasporto, per esempio quelli della ditta Zeppieri, colpiti recentemente in numero di ben 25 da una pesante condanna penale. E tutto questo fervore di attività disciplinare, di denunce, di attività processuale si è avuto in quest'ultimo periodo di tempo.

Ora, non voglio fare qui una questione giuridica. Tutti conosciamo i termini strettamente processuali e sostanziali delle questioni giuridiche che qui ricorrono: la permanenza di alcune norme del codice penale, la pronunzia della Corte costituzionale che ha dichiarato esplicitamente, con la sentenza n. 123 del 1962, la legittimità di queste norme in linea generale — va detto per altro che la stessa sentenza della Corte era improntata a molta prudenza, onorevole sottosegretario che assentisce — nonostante l'articolo 40 della Costituzione, che sancisce implicitamente il diritto di sciopero ed esplicitamente ne prevede l'esercizio.

Ma non è questo che ora interessa. Quello che conta, il punto politico della questione — qui siamo in sede politica — è un altro: il Governo non è soltanto il rappresentante del potere esecutivo, ma, in tutte queste questioni, è anche il datore di lavoro. Il Governo è la controparte, chiamata direttamente in causa dalle categorie, per ottenere miglioramenti di ordine normativo o retributivo, nello svolgimento di quel quasi-contratto costituito dal rapporto di pubblico impiego nelle sue varie applicazioni, che molte volte si realizza mediante un vero e proprio contratto collettivo, molte volte invece viene stabilito con legge, altre volte invece assume forme normative diverse, e cioè regolamentari, di atti amministrativi, ecc.

Il Governo, dicevo, in questa posizione, non è solo giudice, ma anche parte. Il potere esecutivo non ha solo la responsabilità di sorveglianza diretta sull'operato della polizia giudiziaria e non giudiziaria, ed indiretta su talune attività persino di certi organi non strettamente giudicanti della magistratura, quali gli organi requirenti; il Governo, ripeto, è anche il datore di lavoro dei pubblici dipendenti, e noi non possiamo non constatare — e milioni di lavoratori pubblici dipendenti non possono non constatare — che questo rincrudimento dell'azione penale, dell'azione punitiva, dell'azione repressiva e anche dell'azione disciplinare, da parte del Governo, come potere esecutivo, è coinciso con il rifiuto massiccio, sistematico opposto dal Governo, come datore di lavoro, di prendere in considerazione le richieste e le rivendicazioni di queste categorie di lavoratori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

da esso dipendenti. Ecco il punto della questione: ecco perché entra in gioco il rapporto di lavoro, ecco perché sarebbe stata necessaria e non solo corretta la presenza del ministro del lavoro e dei ministri titolari degli altri dicasteri. Il punto grave sul piano politico, quello che preoccupa i lavoratori e noi sindacalisti è proprio questo: in sostanza ci si trova di fronte ad una offensiva del datore di lavoro Governo, il quale impiega come arma per questa sua offensiva talune sue attribuzioni di altra natura (attività di polizia, potere disciplinare, potere di denuncia).

Di fronte a questo, allora, il dubbio è lecito: il Governo persegue così operando un interesse pubblico di più larga portata, cioè l'interesse collettivo dell'amministrazione della giustizia, della tutela dell'ordine pubblico, della efficienza dei pubblici servizi o, viceversa, il Governo con questa improvvisa azione repressiva serve il proprio interesse di datore di lavoro, rifiutando ingiustamente di accogliere le richieste dei lavoratori, spinto forse a ciò dalla necessità di difendere la propria politica economica, talune scelte politiche ed economiche che esso ha fatto e che verrebbero compromesse se andasse incontro alle richieste dei lavoratori, che noi riteniamo giuste e che le categorie ritengono giuste fino al punto di esercitare, per ottenerle, il loro diritto di sciopero? Questa è la sostanza politica del problema. Ed allora non ci si può nascondere dietro il suo aspetto puramente processuale o giudiziario. Bisogna andare al fondo di questo problema politico, perché esso ha assunto dimensioni tali che travalica le aule giudiziarie, i commissariati di pubblica sicurezza ed anche l'aula di Montecitorio; scende negli ambienti di lavoro, nei sindacati, nelle strade, nelle piazze d'Italia e si scatena nei confronti del Governo con tutta la dialettica del lavoratore nei confronti del datore di lavoro, tanto più aspra e tanto più violenta quanto più vede che questo datore di lavoro esercita, per controbatterlo, un potere che non è il semplice potere contrattuale.

Ma perché sorge in noi oggi questo dubbio? Perché finora ciò non si era mai verificato. Devo riconoscere che è vero quanto ha detto il collega che mi ha preceduto. E da sei, sette mesi, da un anno circa che si verifica questa stretta di freni nei confronti dei pubblici dipendenti, questa azione punitiva, poliziesca e penale nei loro confronti. E non è vero che vi siano state in questo periodo manifestazioni eccessive dei pubblici

dipendenti. Ricordiamo tutti i grandi scioperi dei ferrovieri degli anni precedenti, gli scioperi massicci dei pubblici servizi, le immondizie non rimosse dalle strade cittadine, e qualche anno fa abbiamo assistito allo sciopero dei medici e del personale sanitario con manifestazioni per le vie di Roma; ma questi scioperi mai hanno dato luogo ad alcuna di queste azioni penali o di polizia. Da quando si è verificato invece tutto questo? Da quando il Governo ha voluto opporre un « fine di non ricevere » alle istanze dei pubblici dipendenti sul piano economico, adducendo motivi di bilancio, motivi di politica economica, motivi di programmazione, motivi vari, che potranno essere anche fondati, ma che dovevano restare nell'ambito della normale dialettica contrattualistica delle parti nel rapporto di lavoro; e questa dialettica ha fra i suoi strumenti leciti anche lo sciopero. Viceversa il Governo ha esercitato solo in questo periodo la sua dura pressione. Quindi, questo atteggiamento non può non determinare un senso di pericolo ed un allarme grave nelle organizzazioni sindacali.

E non sfugge un'altra considerazione importante: il concetto di pubblico dipendente, questo concetto di dipendente da pubblico servizio, oltre tutto, nell'attuale forma dello Stato, è un concetto estremamente elastico. Qualunque attività, specialmente in uno Stato ad impronta socialista, in uno Stato che tende ad estendere l'area dell'impresa pubblica come questo Governo sta facendo, può diventare pubblico servizio. Infatti, noi possiamo essere sicuri che oggi può essere considerato pubblico servizio un maggior numero di attività di quelle che tali erano considerate ieri, e quindi può rientrare nella figura giuridica di pubblici dipendenti un maggior numero di lavoratori di quanti non vi rientravano ieri: basta, per esempio, fare riferimento ai dipendenti dell'« Enel », per dirne una. E, guarda caso, proprio nei confronti dei dipendenti dell'« Enel » abbiamo dovuto riscontrare un irrigidimento irragionevole nella dialettica contrattualistica fino al punto che l'amministrazione di questo ente pubblico (in proposito vi è un'altra mia interpellanza che ancora non ha trovato udienza presso il Governo, pur essendo di data antecedente a quella di oggi) addirittura si era rifiutata di iniziare le trattative con i suoi dipendenti che chiedevano di trattare (e questo diede luogo allo sciopero degli elettrici, per cui tanto rio tempo si volse: i dipendenti delle aziende elettriche sono stati additati all'odio pubblico, quasi come i sov-

vertitori dell'ordine pubblico nazionale). Ed ancora oggi, nonostante il precedente sciopero di 48 ore, nonostante l'intervento intermediario del ministro del lavoro, l'amministrazione dell'« Enel », che è ente di Stato, non si è decisa ad accettare, non le richieste, ma di discutere le richieste, salvo a vedere poi se nel merito potrà accettarle al cento per cento, al 50 per cento, al 10 per cento o allo zero per cento.

Questa è la realtà che si è verificata, e quindi vedete qual è l'ampiezza del pericolo! E se domani questo sciopero dei lavoratori elettrici, determinato dall'assurdo rifiuto dell'amministrazione dell'« Enel », dovesse ripetersi, ci potremmo trovare di fronte ad altre denunce dei dipendenti dell'« Enel » perché abbandonano un pubblico servizio, dato che come pubblici dipendenti andrebbero ad incappare in quei tali articoli 330, 333, 503 e 505 del codice penale, tuttora vigenti.

E questo il problema politico che il Governo non può non porsi: perché non si può pretendere di attuare una politica, economica e sociale, per questioni che investono masse di milioni di cittadini ed interessi generali dell'intera collettività, a colpi di denunce e di procedimenti punitivi e penali! Questi sono strumenti eccezionali che possono essere adoperati tutt'al più per singoli casi episodici estremi; ma quando sono adoperati invece per sostenere in linea generale la posizione di « fine di non ricevere » del contraente datore di lavoro Governo, verso le richieste dei lavoratori, determinano una situazione patologica, grave, gravissima.

Del resto, che così stiano le cose è riconosciuto dal Governo: ci siamo trovati di fronte a talune dichiarazioni d'un componente del Governo, il ministro Preti, il quale proprio in occasione dello sciopero degli elettrici, sostanzialmente disse: i sindacati devono convincersi che quando il Governo in una trattativa dice « no », non c'è niente da fare e quindi i lavoratori devono rassegnarsi: tanto che io presentai immediatamente una interrogazione, e ne seguirono polemiche e prese di posizione varie.

Oggi c'è questo atteggiamento del Governo, ripeto, del Governo datore di lavoro nei confronti dei propri dipendenti; datore di lavoro che, invece di scendere alla discussione contrattualistica, normativa e di merito, invece di svolgere quella faticosa e paziente contestazione che si svolge in tutte le trattative sindacali, oppone dei « fini di non ricevere »; e quando, di fronte al « fine di non ricevere » del Governo, si esercita da

parte dei lavoratori il diritto di sciopero, il Governo scatena i suoi poteri disciplinari e polizieschi con le denunce e con le punizioni!

Il problema del diritto di sciopero non c'entra in tutto questo. Se proprio vogliamo dire qualcosa in merito a questo diritto di sciopero, diremo che il diritto di sciopero è riconosciuto dalla Costituzione in modo chiaro, esplicito, apodittico: « il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ». Leggi che regolino il diritto di sciopero dei pubblici dipendenti non ce ne sono state, né il Governo ha ritenuto di adempiere (e questo è molto grave!) il suo dovere d'iniziativa per una eventuale regolamentazione in questo senso. Segno evidente che il Governo non ritiene — almeno finora — che questa materia abbia bisogno d'una regolamentazione, altrimenti avrebbe esercitato il suo diritto di iniziativa. E allora? E allora i lavoratori, tutti i lavoratori, anche i pubblici dipendenti, devono ritenere che il diritto di sciopero, nell'assenza di leggi che lo regolino, nell'assenza d'una iniziativa del Governo circa la necessità d'una regolamentazione normativa sia perfettamente lecito e liberamente esercitabile da tutti.

E se dunque il Governo ritiene perfettamente normale l'andamento della dialettica dei rapporti di lavoro e consentito l'esercizio completo, ampio ed indiscriminato del diritto di sciopero anche per tutte le categorie dei pubblici dipendenti, come può poi, attraverso i suoi organi di polizia giudiziaria e non giudiziaria, promuovere contemporaneamente i procedimenti penali a danno degli scioperanti?

Ci troviamo praticamente di fronte al tentativo ipocrita del Governo di neutralizzare il libero esercizio del diritto di sciopero dei pubblici dipendenti con una manovra intimidatoria, tanto più grave in quanto dai pubblici dipendenti si ripercuote su altre categorie di dipendenti parapubblici.

Possiamo sapere, per esempio, se i dipendenti degli enti parastatali, che probabilmente dovranno porre in atto massicce azioni di sciopero, andranno o non andranno incontro ad analoghe procedure?

Abbiamo veduto quello che è accaduto ai dipendenti degli enti locali: dai vigili urbani si è passati ai netturbini e ora si passa ai fognatori.

Hanno dovuto già rispondere alle autorità istruttorie addirittura i dirigenti di tutte e quattro le organizzazioni sindacali degli enti locali di Roma, di Napoli e di altre città. E

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

a questo proposito mi sia lecito osservare che quando si tratta di rispondere come imputati e di andare in galera non si muovono discriminazioni nei confronti degli appartenenti alla « Cisinat »; la discriminazione viene operata quando si deve sedere al tavolo delle trattative, non quando si tratta di affrontare le responsabilità penali.

I segretari eletti dei sindacati dei dipendenti degli enti locali di Napoli, Roma ed altre città di tutte le quattro confederazioni sono imputati dunque perché i vigili urbani e i netturbini hanno proclamato lo sciopero. Questa è una posizione assurda, soprattutto da parte di un Governo di centro-sinistra. E mi sia consentito fare anche quest'altro rilievo politico: appena il partito socialista è entrato a bandiere spiegate (con le sue bandiere rosse e con il suo « sol dell'avvenire ») nelle formazioni governative, sono cominciate queste azioni intimidatorie mai prima avvenute, nei confronti oggi dei lavoratori direttamente dipendenti e domani, per una certa elasticità della paura, anche nei confronti di altre categorie.

Mi sembra, onorevoli colleghi, di avere posto il problema nei suoi veri termini: il Governo deve ora affrontarlo.

Finora, il Governo non ha ritenuto necessaria una legge per regolare lo sciopero dei pubblici dipendenti, altrimenti l'avrebbe presentata; quindi lo ha ritenuto in tutto lecito; i sindacati non possono sollevare dubbi.

Ritiene invece il Governo che la situazione debba essere oggi riesaminata? Non vogliamo irrigidirci: i sindacati sono pronti a discutere, anzi hanno già discusso. Vi è stata perfino una « tavola rotonda » dei ferrovieri, con l'intervento dei rappresentanti delle quattro organizzazioni sindacali, nella quale si è ammessa anche la possibilità di adottare taluni accorgimenti nell'esercizio del diritto di sciopero per certe categorie come quella dei ferrovieri. Domani dai ferrovieri questa consultazione fra i sindacati o fra sindacati e Governo potrebbe essere estesa ad altre categorie. Noi siamo a disposizione per studiare il problema, sempreché il Governo ritenga che sia necessario giungere ad una forma di regolamentazione. Studieremo allora tutte le vie perseguibili per la soluzione del problema, sul piano legislativo, come su quelli dell'autoregolamentazione dei sindacati, della disciplina contrattualistica, della procedura volontaristica. Quello che però non è concepibile, onorevoli rappresentanti del Governo, quello contro cui i lavoratori devono ribellarsi in tutte le forme loro con-

sentite (il problema esce infatti dal chiuso delle aule giudiziarie o parlamentari e dagli uffici ministeriali per spostarsi ai luoghi di lavoro, alle aziende di Stato, alle vie e alle piazze d'Italia) è che, mentre il Governo per circa vent'anni non ha ritenuto di far uso del suo diritto-dovere di iniziativa per regolare questa materia, vada ad attuare ora improvvisamente un rincrudimento di procedure giudiziarie contemporaneamente ad un suo irrigidimento come datore di lavoro, rispondendo reiteratamente di no a tutte le richieste dei pubblici dipendenti e rifiutando persino di iniziare le trattative per il rinnovo dei contratti che interessano i dipendenti delle aziende pubbliche e di Stato!

Dobbiamo dunque ritenere che alle origini dei fatti da noi denunciati vi sia un sottofondo politico di intimidazione che non possiamo in nessun modo accettare e contro il quale ricorremo a tutte le forme consentite di agitazione e di protesta, per evitare che i lavoratori di un settore così ampio, e che va sempre più allargandosi, possano trovarsi in condizioni di inferiorità giuridica, morale, economica e politica nei confronti dei lavoratori delle altre categorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Naldini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza va inquadrata nel particolare clima e momento politico nel quale tali denunce sono state avanzate. Il sindacato ferrovieri della C.G.I.L., al quale aderisce la maggioranza degli appartenenti alla categoria, aveva proclamato una serie di scioperi che si articolavano in tre fermate giornaliere in tempi prestabiliti, per esercitare un'efficace pressione nei confronti del Governo affinché fosse realizzata la promessa riforma dell'azienda ferroviaria e per ottenere il riassetto retributivo.

Contrariamente a quanto in quei giorni certa stampa andava sostenendo, l'agitazione non aveva finalità di carattere politico. In altre parole, non si trattava di un'agitazione « montata » per mettere in imbarazzo il Governo di centro-sinistra e quindi avente finalità extrasindacali. Le rivendicazioni che stavano all'origine della lotta si trascinarono infatti dal 1960, preesistevano cioè al Governo di centro-sinistra e non avevano trovato soddisfazione nell'accordo ministeriale concluso pochi giorni prima fra Governo, C.I.S.L. e U.I.L., accordo non sottoscritto dalla C.G.I.L. e la cui opportunità è stata recentissimamente messa in dubbio perfino da uno dei mas-

simi dirigenti sindacali di parte democristiana.

Si trattava, dunque, di una agitazione sindacale originata da ben precisi obiettivi salariali e normativi, condotta con convinta decisione dalla maggioranza dei ferrovieri, attraverso modalità di lotta rispondenti alle finalità di pressione verso la controparte — che ogni sciopero, se vuole avere efficacia, si prefigge — e nel contempo responsabilmente orientata, con una appropriata scelta degli orari, a recare il minor danno possibile a coloro per i quali le ferrovie sono indispensabile quotidiano mezzo di trasporto per recarsi al lavoro.

Se quindi ad un certo punto l'agitazione assunse una coloritura politica, ciò avvenne, non già per merito o colpa dei ferrovieri, ma in conseguenza della campagna di stampa condotta contro di loro dai grandi quotidiani di informazione e a causa, mi sia permesso dirlo, di alcune pesanti dichiarazioni di esponenti del Governo, dichiarazioni volte a creare una rottura tra ferrovieri e pubblica opinione.

Una parte dei giornali governativi e di destra, usando il vecchio sistema di pubblicare le cifre che servono e di tacere quelle che non rispondono allo scopo che ci si prefigge, presentavano la categoria dei ferrovieri come una di quelle privilegiate sia dal punto di vista retributivo sia da quello normativo. Ancora: si agitava in tono allarmistico il pericolo che ulteriori aumenti salariali avrebbero costituito per il bilancio dello Stato e si sollecitava, con sempre maggiore insistenza, un deciso intervento dell'autorità pubblica per far desistere i ferrovieri dalla lotta.

È in questo clima che presero avvio le denunce. Chi ha preso l'iniziativa di trascinare circa trecento ferrovieri davanti ai pretori? Il quotidiano del partito socialista italiano di domenica 1° agosto sotto il titolo: « Un vuoto da colmare nell'esercizio della libertà di sciopero », ha pubblicato un articolo — che si vuole scritto da vicepresidente del Consiglio — con il quale si mira a scaricare sulla magistratura la responsabilità dei procedimenti penali nei confronti dei ferrovieri.

In tale articolo si sostiene infatti che i procedimenti penali in corso contro i ferrovieri per lo sciopero dello scorso novembre sono avvenuti « senza interventi governativi di alcun genere ».

Ora a me pare che una tale affermazione non possa essere accettata per buona, non

soltanto per le ragioni che prima ricordavo (campagna di stampa, dichiarazioni di esponenti del Governo miranti a presentare sotto falsa luce la lotta dei ferrovieri), ma anche per il modo con il quale sono avvenute le denunce agli organi che hanno messo in movimento la macchina della giustizia.

Ho sotto mano il dispositivo di una sentenza di assoluzione emessa dal pretore di Piombino nei confronti di due ferrovieri imputati del delitto di cui all'articolo 340 del codice penale, per avere in concorso fra loro, il primo, quale macchinista in servizio sul treno n. 5261, il giorno 13 novembre 1964, in occasione dello sciopero nazionale del personale ferroviario svoltosi dall'8 al 14 novembre 1964, arrestando la marcia del convoglio nella stazione di San Vincenzo nella quale non era prescritta la sosta, turbato la regolarità del servizio ferroviario, in quanto dalla suddetta manovra derivava il blocco dei segnali elettrici dell'itinerario e dei passaggi a livello.

Ebbene, da chi è partita l'iniziativa della denuncia? Ecco, ancora, il dispositivo della sentenza (di assoluzione perché il fatto non costituisce reato, impugnata dal pubblico ministero e confermata il 24 novembre 1965 dal tribunale di Livorno). Vi si legge: « Tali fatti, con rapporto 4 dicembre 1964, venivano riferiti dal commissariato di pubblica sicurezza presso la direzione compartimentale di Firenze delle ferrovie dello Stato, all'autorità giudiziaria, cui i due macchinisti venivano denunciati ai sensi dell'articolo 340 del codice penale ».

Non è la magistratura dunque che ha preso l'iniziativa; il procedimento penale ha preso l'avvio da una specifica iniziativa del commissariato di pubblica sicurezza.

Ma il punto è anche un altro. Non ci troviamo di fronte a una denuncia sporadica: nel giro di pochi giorni a Piombino come a Parma, a Cortona, ad Acqui, ad Alessandria, a Formia, a Moncalieri, ad Agropoli, a Fabriano, a Bologna, ad Arezzo, a Livorno, a Cecina, a Padova, le preture sono state messe in movimento dalla presentazione di decine e decine di denunce contro ferrovieri in sciopero. Ma vi è di più: contemporaneamente o quasi i commissariati di pubblica sicurezza di mezza Italia decidono che l'articolo 40 della Costituzione non ha niente a che vedere con la categoria dei ferrovieri, che per i ferrovieri non esiste diritto di sciopero e nei loro confronti sono quindi applicabili i seguenti articoli del codice penale: l'articolo 330: « I pubblici ufficiali, gi

incaricati di un pubblico servizio aventi la qualità di impiegati, i privati che esercitano servizi pubblici o di pubblica necessità, non organizzati in imprese, e i dipendenti da imprese di servizi pubblici o di pubblica necessità, i quali, in numero di tre o più, abbandonano collettivamente l'ufficio, l'impiego, il servizio o il lavoro, ovvero li prestano in modo da turbarne la continuità o la regolarità, sono puniti con la reclusione fino a due anni. I capi, promotori od organizzatori sono puniti con la reclusione da due a cinque anni»; l'articolo 333: « Il pubblico ufficiale, l'impiegato incaricato di un pubblico servizio, il privato che esercita un servizio pubblico o di pubblica necessità non organizzato in impresa, o il dipendente da imprese di servizi pubblici o di pubblica necessità, il quale abbandona l'ufficio, il servizio o il lavoro, al fine di turbarne la continuità o la regolarità, è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino a lire 200 mila. La stessa pena si applica anche a chi, con il fine sopra indicato, senza abbandonare l'ufficio, il servizio o il lavoro, li presta in modo da turbarne la continuità o la regolarità. La pena è aumentata se dal fatto deriva pubblico o privato nocumento »; l'articolo 340: « Chiunque, fuori dei casi preveduti da particolari disposizioni di legge, cagiona un'interruzione o turba la regolarità di un ufficio o servizio pubblico o di un servizio di pubblica necessità, è punito con la reclusione fino a un anno »; e infine (per rimanere agli articoli del codice penale) l'articolo 450: « Chiunque, con la propria azione od omissione colposa, fa sorgere o persistere il pericolo di un disastro ferroviario, di un'inondazione, di un nubifragio, o della sommersione di una nave o di un altro edificio natante, è punito con la reclusione fino a due anni. La reclusione non è inferiore a un anno se il colpevole ha trasgredito ad una particolare ingiunzione dell'autorità diretta alla rimozione del pericolo ».

Questi sono gli articoli del codice penale fascista sulla base dei quali circa 300 lavoratori delle ferrovie dello Stato sono stati trascinati, o si intendeva trascinare, davanti alla magistratura.

E non è finita. I commissari di pubblica sicurezza di mezza Italia — notate il caso — in quei giorni hanno scoperto anche un'altra legge e hanno ritenuto di poterle assegnare valore prevalente sull'articolo 40 della Costituzione: hanno scoperto l'articolo 312 della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, che dice: « Qualunque

macchinista o conduttore guardafreno abbia abbandonato il suo posto mentre un convoglio è in corsa, sarà punito con il carcere da sei mesi a due anni ». Ripeto, si tratta di una legge del 1865 sui lavori pubblici. Tutti gli estratti delle sentenze o dei verbali delle cause pendenti che ho sott'occhio, infatti, si riferiscono a denunce che interessano alternativamente gli articoli 330, 333, 340 e 450 del codice penale e l'articolo 312 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.

Il disegno perseguito con tali denunce sembra chiaro. È stata scelta una serie di articoli del codice penale fascista, ormai superati dalla Costituzione, si è andati a riesumare una legge di cent'anni fa e sono state costruite circa 300 denunce contro dipendenti delle ferrovie, con due obiettivi: uno, di carattere immediato, consistente nel cercare di intimorire e di scoraggiare i ferrovieri aderenti allo sciopero proclamato dalla C.G.I.L., per romperne la compattezza; l'altro, proiettato nel tempo, consistente nel cercare — con un pacco di denunce distribuite in mezza Italia — un pretore disposto a prendere sul serio tali denunce e ad affermare in una sentenza il principio dell'applicabilità di almeno uno dei ricordati articoli alle agitazioni dei ferrovieri.

Fino a venerdì scorso, se non erro, questo secondo obiettivo non era stato raggiunto. Tutti i processi celebrati fino a quel giorno avevano rappresentato una secca sconfitta per l'impostazione data dalla polizia; sennonché, venerdì la polizia ha trovato un pretore che le ha dato ragione: a Fabriano, due ferrovieri — il macchinista Aurelio Arceti e l'aiuto macchinista Osvaldo Petrucci — sono stati condannati a 15 giorni di reclusione per violazione dell'articolo 340 del codice penale, cioè per avere interrotto la regolarità di un servizio. In base alla sentenza del pretore di Fabriano — come è stato già osservato dal collega Lama — tutti i lavoratori ferroviari che domenica 12 dicembre scenderanno in sciopero contro la politica governativa di favoreggiamento ai monopoli privati nel settore dei trasporti e per una democratica riforma dell'azienda sarebbero passibili di denuncia e di condanna.

Tutto questo avviene nel 1965. Con un sottile gioco della divisione delle parti, si cerca di introdurre oggi ciò che i lavoratori italiani hanno decisamente respinto nel 1951, quando il ministro Scelba tentò, con un disegno di legge, di sopprimere puramente e semplicemente il diritto di sciopero dei pubblici dipendenti.

Infatti, onorevole sottosegretario, la concomitanza delle denunce; il fatto che le denunce siano pervenute tutte dalle autorità di pubblica sicurezza e in un caso, addirittura, come è stato detto, dal Ministero dei trasporti; l'identità dei capi di imputazione, tutte queste circostanze difficilmente possono convincerci che si tratti di pura coincidenza, di atti avvenuti — come scrisse l'*Avanti!* — senza interventi governativi di alcun genere.

Neppure mi sembra che basti a spiegare l'azione della polizia la campagna di stampa orchestrata dalle destre in quelle settimane. Le iniziative dei commissari di pubblica sicurezza hanno avuto evidentemente un autorevole suggeritore. Si tratta del ministro dell'interno? Si tratta, forse, del ministro dei trasporti? Non lo sappiamo. Ciò che appare certo è che difficilmente si può far credere che si metta in movimento una « operazione denunce » di tale portata e di tale contenuto senza per lo meno la condiscendenza di una autorità di Governo.

D'altra parte, la linea di politica economica del Governo era ed è tale da evidenziare l'interesse, non solo contingente, ma strategico, del Governo a cercare di rompere la lotta dei ferrovieri per negare alla categoria miglioramenti salariali. Il Governo Moro, infatti, è il governo della politica dei redditi, il governo che mira a programmare il movimento dei salari e delle retribuzioni in generale, prestabilendo la gabbia entro la quale esso deve realizzarsi.

Il governatore della Banca d'Italia nella relazione del 1964 affermava che l'azione degli Stati moderni non può esaurirsi nelle esortazioni. Gli Stati moderni sono anche importanti datori di lavoro e in questa loro qualità non possono rifiutare di dimostrare con il loro comportamento pratico verso quale politica dei redditi intendono orientare la condotta dei privati.

La lotta dei ferrovieri, per il Governo, prima di essere problema di bilancio era problema di conferma o di abbandono di una impostazione di politica economica. Di qui l'accanimento contro i ferrovieri in sciopero, di qui la creazione del clima dal quale sono poi nate le denunce.

Onorevoli colleghi, il problema politico e costituzionale che le denunce dei ferrovieri pongono è grave e diventa ancor più grave se lo colleghiamo ai tentativi operati dal Governo di negare il diritto di sciopero ai doganieri, alle denunce della magistratura nei confronti dei vigili urbani, alla condanna di 25 dipendenti della ditta Zeppieri e alle re-

centi cariche e denunce della polizia nei confronti di lavoratori panettieri a Catania.

A questo punto, infatti, non è più in gioco il problema di una categoria; il problema non si riduce a quello di alcune decine di ferrovieri denunciati. Si tratta, invece, di invertire la tendenza: è necessario, in altre parole, che il Governo chiarisca in modo esplicito il proprio punto di vista e dichiari che il suo scopo è quello di far rispettare alla polizia l'ambito della legge costituzionale; è necessario che il Governo dissoci, se può, le proprie responsabilità dai promotori delle denunce e dichiari il proposito esplicito di rispettare la libertà di sciopero sancita dall'articolo 40 della Costituzione.

Ma per far questo è necessario che il Governo esca dall'ambiguità di dichiarazioni del tipo di quelle rese dal ministro del lavoro pochi giorni fa al Senato.

Il Popolo del 2 dicembre scrive: « Per quanto riguarda la regolamentazione del diritto di sciopero, di cui all'articolo 40 della Costituzione, il ministro ha dichiarato che non può essere accettata né la tesi secondo cui il predetto diritto rappresenti un pericolo per lo sviluppo economico e per la sicurezza del paese e debba quindi essere svuotato del suo contenuto, né la tesi opposta secondo cui si tratterebbe di un diritto assoluto ed illimitato e come tale non soggetto ad alcuna disciplina. Al contrario, almeno per quanto riguarda i pubblici servizi, una disciplina del diritto di sciopero appare necessaria, tanto è vero che anche i sindacati, nel recente dibattito svoltosi alla televisione, hanno riconosciuto l'opportunità di una autolimitazione da parte dei sindacati stessi. Il Governo non intende promuovere alcun divieto dell'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei pubblici servizi, ma assecondare le soluzioni responsabilmente proposte dai sindacati ».

Dichiarazione ambigua, ho detto, che però appare sotto una luce assai più chiara se la colleghiamo a ciò che lo stesso giornale scriveva in data 23 settembre 1965. Affermava *Il Popolo*: « Né è possibile confondere una tavola rotonda sull'autodisciplina dell'esercizio del diritto di sciopero con un qualsiasi incontro unitario dei diversi sindacati operanti nel settore ferroviario per elaborare una piattaforma di rivendicazioni normative concernenti le cosiddette libertà sindacali come, di fatto, è avvenuto con la tavola rotonda dei ferrovieri. Gli aspetti più interessanti dell'autodisciplina dell'esercizio del diritto di sciopero sono rappresentati, sì, dalle norme sul corretto svolgimento dello sciopero stesso, ma

soprattutto dalle procedure di conciliazione e di arbitrato volontario per ridurre il numero delle occasioni di sciopero, in ogni settore: ciò che manca appunto nel primo canovaccio di documento predisposto dalla tavola rotonda dei ferrovieri ».

Sembrano tanti pezzi staccati, ma ho l'impressione, invece, che facciano parte di un unico mosaico che si tenta di costruire. La polizia denuncia i ferrovieri perché fanno lo sciopero; il Governo non interviene e il ministro del lavoro e della previdenza sociale rilascia dichiarazioni di diplomatica ambiguità. *Il Popolo*, quotidiano della democrazia cristiana, parla di necessità di ridurre il numero delle occasioni di sciopero attraverso un'adeguata regolamentazione e si lamenta perché non tutti i sindacati sono disposti a lasciarsi ingabbiare.

Intanto gli industriali tengono il piede sull'acceleratore. È dell'altro ieri, un convegno nazionale sulla politica dei redditi promosso dalla camera di commercio di Pavia, nel quale è stato rivolto al Governo un invito in tale direzione. Uno dei tre relatori si è infatti lungamente soffermato sulla necessità di portare avanti la politica dei redditi legata alla cosiddetta « teoria del consenso », invitando il Governo a lavorare per raggiungere l'equilibrio economico attraverso accordi presi *a priori* con i gruppi organizzati (sindacati dei lavoratori e degli imprenditori). Prosegue, cioè, il discorso volto a limitare l'autonomia e il campo di iniziativa del sindacato, a trasferire la lotta sindacale dal luogo di lavoro ad un tavolo di trattativa nazionale, preventiva e globale, sulla ripartizione dei redditi.

Onorevole sottosegretario, ci auguriamo che la sua risposta alla nostra interpellanza possa tranquillizzare noi e i lavoratori e dichiarare a tutte lettere il proposito del Governo di rispettare, e di far rispettare ai propri organi periferici, il dettato costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza, l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le interpellanze Lama e Naldini chiedono al Governo di intervenire con opportune direttive affinché non si ripetano denunce penali a carico di ferrovieri scioperanti e del loro sindacato. Questa sera l'onorevole Lama ha allargato un po' il discorso, richiamandosi ad altri casi non citati nella sua interpellanza, con lo scopo evidente però di introdurre un discorso di carattere generale.

Come fatti specifici, quindi, mi riferirò soltanto a quelli richiamati nel testo della interpellanza.

Le denunce in oggetto costituiscono, a giudizio degli interpellanti, grave attentato alla libertà sindacale e al diritto di sciopero garantito dalla Costituzione. Questo con riferimento allo sciopero di categoria svoltosi dall'8 al 14 novembre dell'anno scorso.

In base alle informazioni fornite dalla procura generale presso la corte d'appello di Firenze risulta che, a seguito dello sciopero ferroviario effettuato dall'8 al 14 novembre 1964, il commissariato di pubblica sicurezza presso la direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di quella città denunciò numerosi macchinisti per il reato di interruzione di un servizio pubblico o di pubblica necessità previsto dall'articolo 340 del codice penale. Secondo la denuncia, le persone predette, nel corso dello sciopero, avrebbero arrecato grave turbamento alla regolarità del servizio ferroviario con l'arrestare, senza alcun preavviso, la marcia dei convogli in stazioni ove non era prevista la fermata, impedendo così anche l'eventuale effettuazione di transiti di treni guidati da macchinisti non aderenti allo sciopero.

Dalle stesse informazioni della procura generale risulta che le istruzioni emanate per il predetto sciopero precisavano anche che non erano previsti « cuscinetti né in anticipo né in ritardo », per cui i treni dovevano essere arrestati nella prima stazione incontrata all'inizio dello sciopero, qualunque essa fosse. Tale situazione avrebbe pertanto provocato gravi conseguenze anche sotto il fondamentale profilo della sicurezza del traffico, in quanto i capistazione erano stati costretti a « spiombare » gli impianti di segnalazione automatica, per riportare detti apparati nelle condizioni di sicurezza.

In base a questi dati è da presumere che il competente commissariato di pubblica sicurezza abbia esposto la denuncia, opinando che le particolari, specifiche modalità di attuazione di questo sciopero esorbitassero dai lineamenti del diritto, garantito dalla Costituzione, per giungere a integrare gli estremi del reato. La procura della Repubblica, in base alla circostanza che i ferrovieri denunciati avevano agito su istruzioni loro impartite dai dirigenti centrali del sindacato ferroviario italiani, ha ritenuto di dover elevare imputazioni, oltre che contro i macchinisti, anche contro gli organizzatori dello sciopero.

Fin qui i fatti. Sulla precisa configurazione giuridica di tali fatti spetta di pronunciarsi

all'autorità giudiziaria, sui cui accertamenti e sulle cui valutazioni non è dato in alcun modo di poter interferire. Né si configura la possibilità di emanare direttive alle autorità di pubblica sicurezza, le quali, in base all'articolo 2 del codice di procedura penale, hanno il preciso obbligo di denunciare i reati di cui vengono comunque a conoscenza, obbligo che vale anche per il pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio per i reati di cui vengono a cognizione nell'esercizio delle loro funzioni.

LAMA. Non è stato commesso alcun reato.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La violazione di questo dovere integra il reato di cui all'articolo 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale) con la conseguenza che eventuali direttive in contrario verrebbero a urtare contro l'assoluta preminenza della norma penale che è al fondamento del nostro ordinamento giuridico.

Non si tratta, onorevole Lama, di una indipendenza dell'agente di pubblica sicurezza paragonabile all'indipendenza del potere giudiziario (su questo possiamo essere d'accordo), ma si tratta di una particolare attribuzione del pubblico ufficiale, nel cui esercizio egli dispone di autonomia e di responsabilità propria nella valutazione dei fatti che devono formare oggetto della denuncia e sulla cui precisa natura deve poi pronunciarsi la magistratura.

LAMA. Solo da un anno a questa parte rifiutate di riconoscere questo diritto. Prima mai!

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ella può riferirsi tutt'al più all'esercizio di questo diritto, perché il diritto esiste sempre. Comunque, la sua è una particolare valutazione dei fatti che ella deve dimostrare e che non mette in discussione la mia risposta.

Direttive che tendessero a limitare la suddetta autonomia (andiamo al nocciolo della questione: è questo che deve interessare) potrebbero risolversi nel sottrarre all'autorità giudiziaria la conoscenza dei fatti, ovvero, se detta autorità ne venisse egualmente a cognizione, per altra via, rischierebbero di esporre il pubblico ufficiale a responsabilità di natura penale.

Né d'altra parte si può, aprioristicamente, ritenere offeso il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione, in ogni caso di denuncia

e conseguente intervento dell'autorità giudiziaria (se quel diritto si ritenesse offeso in ogni caso di denuncia, il suo discorso, onorevole Lama, potrebbe reggersi; ma è evidente che non è così), giacché l'esercizio di ogni diritto deve armonizzarsi con gli altri diritti pubblici o privati, previsti dalla legge, non potendosi escludere che, in singoli casi, si verificino eccessi che integrino gli estremi di reato.

NALDINI. La verità è che alcuni dei citati articoli del codice penale condannano il lavoratore non per fatti che egli ha commesso al di fuori dello sciopero, ma per aver fatto lo sciopero. Basta leggere l'articolo 330 del codice penale.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le rispondo subito. Ella non può ignorare che su questa materia si è già pronunciata la Corte costituzionale, come ha ricordato l'onorevole Roberti.

LAMA. Ma la Corte costituzionale non fa legge!

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non è vero che la Corte costituzionale non fa legge.

La Corte costituzionale, infatti, con sentenza n. 123 del 28 dicembre 1962, ha dichiarato inesistente il contrasto tra l'articolo 40 della Costituzione e gli articoli 330, 504 e 505 del codice penale e ha dettato una serie di criteri tesi a circoscrivere il diritto di sciopero, sia con riferimento ai soggetti cui tale diritto compete (ella ha richiamato poco fa alcune espressioni del ministro Delle Fave, la conferenza televisiva dei sindacati circa il problema dei pubblici dipendenti, ecc.), sia con riferimento agli interessi che l'esercizio del diritto deve salvaguardare. Potete impostare il problema di modificare la vigente legislazione, ma *de iure condito* il problema si pone esattamente nei termini da me enunciati. Ella, onorevole Lama, può dire: allora facciamo un'altra legge. E io le rispondo: presenti una proposta di legge. È un problema sul quale dobbiamo discutere, Parlamento e Governo. Ma ella non può, allo stato delle cose, dedurre dal sistema, che è questo, una presunta volontà politica del Governo.

In conclusione il problema posto dalle interpellanze Lama e Naldini per le ragioni suddette non si può affrontare per la tangente attraverso la richiesta di direttive e di prese di posizione, non corrette e non possibili, da parte del Governo, in sede amministrativa.

Un simile atteggiamento sarebbe confusionario ed anomalo. Il problema non sta in una carenza ed insufficienza dell'esecutivo in quanto tale, che potrebbe e dovrebbe, con proprie direttive amministrative, garantire un diritto sancito dalla Costituzione. Un diritto è garantito dai principi costituzionali, ed i suoi limiti devono essere configurati dalla legge, senza che una circolare del potere esecutivo possa allargarli o restringerli, sostituendosi alla legge e quindi al potere legislativo, oppure, nella valutazione del caso singolo, al giudice e quindi al potere giudiziario.

MICELI. Tartufi !

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non si tratta di tartufismo. L'onorevole Lama mi ha posto una domanda precisa.

LAMA. Che cosa pensa il Governo dello sciopero di domenica prossima ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Certo, ella non vuole l'autorizzazione preventiva del Governo. A parte questo, che evidentemente non può essere nella sua intenzione, ella mi può chiedere una cosa: hanno diritto di sciopero certi lavoratori, anche pubblici dipendenti? Io le dico di sì, senz'altro. Questo diritto esiste. Ma non è un diritto che è garantito dal Governo, magari con una circolare: lo garantisce la Costituzione, lo garantisce la legge, né si può modificare allargandolo o restringendolo con atto dell'esecutivo. Se ella mi vuol fare una altra domanda, allora è un discorso diverso. Ella vorrebbe da me un giudizio sulle modalità dello sciopero. Ma questa valutazione io non posso farla.

Il problema è solo qui. Il diritto di sciopero esiste. Però le modalità della sua attuazione nel caso concreto possono essere tali da ledere alcune norme in vigore, che la Corte costituzionale non ha ritenuto incostituzionali. Questa però è una valutazione che non può e non deve essere fatta dal Governo, né prima né dopo, onorevole Lama, ma è un problema diverso, che si risolve nelle sedi proprie. Si possono modificare, precisare, migliorare le leggi, ma non si può negare che sia affidata alla valutazione del giudice la interpretazione delle norme di diritto positivo e la loro applicazione al caso concreto, naturalmente alla luce dei principi costituzionali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per tutto questo, se un problema esiste, è un problema di regolamentazione legislativa di questo diritto.

Viene a questo punto in considerazione la interpellanza Roberti. Mi consentirà, onorevole Roberti, di notare una contraddizione, perché in un certo senso, stasera, ella ha fatto una illustrazione della sua interpellanza che sembra quasi ridimensionata. Il succo del testo dell'interpellanza è tutto nella richiesta dell'iniziativa legislativa, nell'affermazione che il problema di fondo è una legge che manca. Oggi invece, attraverso un argomentare molto abile, ella fa un altro discorso. E perché? Perché l'onorevole Roberti si rende conto che non si può dire da un lato che il problema consiste in un vuoto legislativo, e poi accusare, più o meno velatamente, il Governo di non essere intervenuto con opportune direttive « per la contraddizione che non consente ». Cadono perciò le sue considerazioni circa presunte volontà intimidatorie dell'esecutivo, che io respingo, e la sua polemica sulla cosiddetta « indifferenza assoluta » del Governo per i fatti in discussione.

Guardando al nocciolo della questione, al di là delle polemiche gratuite, ingiuste e contraddittorie, si deve riconoscere che vi è un problema legislativo aperto. La richiamata sentenza della Corte costituzionale sottolineava anche la mancata disciplina del diritto di sciopero e ne auspicava l'attuazione. Di fatto non si è giunti ancora alla disciplina legislativa di cui innanzi. Devesi per altro considerare che tale disciplina investe la risoluzione di molteplici, gravi e complessi problemi in riferimento ai quali non è stato ancora possibile pervenire a una soluzione che tenga conto dei diversi e anche contrastanti indirizzi esistenti in materia. L'importanza del problema è presente all'attenzione del Governo che non può, d'altro canto, ignorarne la delicatezza e la complessità. Di tale interesse è chiara testimonianza il discorso del ministro del lavoro testé richiamato dall'onorevole Naldini, discorso che è tutt'altro che poco chiaro e ambiguo. Devo aggiungere che in ogni caso su questa materia esistono proposte di legge di iniziativa parlamentare sulle quali il giudizio spetta, autonomamente, alla sovranità del Parlamento.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole D'Alema, comunico che, in base alle notizie fornite dalla procura generale presso la corte di appello di Genova, quella procura della Repubblica ha da tempo iniziato accertamenti sulle causali e sulle modalità organizzative ed esecutive dello sciopero attuato dai vigili urbani del comune di Genova, al fine di stabilire se tale manifestazione abbia esorbitato dalla

sfera sindacale sino ad integrare, eventualmente, estremi di reato.

Premesso che, l'istruzione risulta ancora in corso e che non sono state formulate fino a questo momento imputazioni, si rileva che rientra nelle attribuzioni insindacabili della autorità giudiziaria quella di promuovere inchieste tese all'accertamento della eventuale esistenza di reati. Pertanto nessun intervento può essere attuato dal Governo nell'ambito di una attività funzionale che rientra nella esclusiva sfera di competenza della magistratura.

Circa poi le possibili soluzioni del problema del diritto di sciopero dei vigili urbani, in sede di riforma della legislazione vigente — cioè *de iure condendo*, dato che *de iure condito* essi sono assimilati agli agenti di pubblica sicurezza — così per quanto riguarda l'attuale definizione della posizione giuridica dei predetti vigili, alla luce della elaborazione giurisprudenziale della magistratura ordinaria e del Consiglio di Stato, devo richiamare integralmente le dichiarazioni rese già nel merito dal ministro dell'interno Taviani nella seduta del 21 settembre 1965 dinanzi alla I Commissione del Senato, dichiarazioni molto articolate, in cui il ministro chiarì anche il suo punto di vista sulle possibili soluzioni che si possono dare, sempre *de iure condendo*, a questo problema: o mantenendo l'assimilazione attuale dei vigili urbani agli agenti di pubblica sicurezza...

SERBANDINI. Quale assimilazione?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'assimilazione che risulta anche dal codice penale. Ho qui il testo delle dichiarazioni del ministro Taviani al Senato che le posso fare avere se vuol prenderne cognizione.

LAMA. Fa legge la sentenza, fa legge il pretore, fa legge la Corte costituzionale, fa legge la risposta del ministro Taviani!

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non ho detto che fa legge. Sto rispondendo ad una interpellanza in cui si chiede l'eventuale pensiero del Governo sulla soluzione che si può dare in sede legislativa *de iure condendo* (ripeto, non *de iure condito*) a questa posizione dei vigili urbani.

LAMA. *De iure condito* la dà per acquisita.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Su questo il Governo ha dato un parere molto dettagliato sulle tre possi-

bili soluzioni. È per tutta questa discussione che ella continua a chiedere pareri del Governo ed io glieli riferisco e quindi non ha da meravigliarsi. Ella si lamenta sia che rispondiamo sia che non rispondiamo.

Richiamate queste considerazioni per il problema di prospettiva, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza, l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. In ordine alla questione delle ritenute da operare sulle competenze fisse del personale nei casi di astensione dal lavoro di durata inferiore ad una giornata lavorativa, l'azienda ferroviaria aveva a suo tempo tenuto in sospenso, secondo quanto convenuto con le organizzazioni sindacali, l'addebito pari ad una mezza giornata di stipendio in occasione delle anzidette astensioni dal lavoro in attesa della risposta al quesito rivolto in argomento al Consiglio di Stato.

Mi pare che l'onorevole Lama svolgendo oggi la sua interpellanza si sia sorpreso del fatto che il Ministero dei trasporti abbia sentito il bisogno di rivolgere un quesito esplicito al Consiglio di Stato.

LAMA. Lo si è fatto dopo 18 anni dall'entrata in vigore della Costituzione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Affinché possa avere un'idea precisa della posizione del Ministero dei trasporti e del modo con cui i fatti si sono svolti, sarà bene che ella tenga presenti tre date: la Corte dei conti in data 20 dicembre 1963, quindi in epoca molto anteriore agli scioperi del novembre 1964...

DEGLI ESPOSTI. Quindi 18 anni dopo la liberazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Questo rilievo, semmai, lo potrà formulare alla Corte dei conti. Noi non possiamo che riferire dati e fatti obiettivi.

Ora, la Corte dei conti — dicevo — nel dicembre del 1963 aveva rilevato che il principio che la misura della ritenuta fosse proporzionale alla durata dell'astensione dal lavoro degli scioperanti; non potesse trovare stretta applicazione nel caso di astensione di durata inferiore al normale orario giornaliero di la-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

voro, non apparendo ammissibile un frazionamento della quota di stipendio relativa ad una giornata. È evidente che tale rilievo della Corte dei conti non poteva non servire di richiamo al Ministero dei trasporti, il quale sino a quella data aveva seguito un criterio diverso. E allora lo stesso Ministero, proprio per cautelarsi, ritenne doveroso, in data 31 marzo 1965, formulare un esplicito quesito al Consiglio di Stato, il quale diede il parere il 28 aprile 1965.

NALDINI. Perché il Governo non ha discusso il problema in Parlamento?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Si tratta di questioni di controllo amministrativo e di applicazione di leggi esistenti e non è il Parlamento che si deve occupare di questa materia.

RAIA. La Camera sarebbe stata la sede più opportuna per un siffatto dibattito.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il dibattito si sta facendo e quindi mi pare che al Governo non possa essere mosso alcun rimprovero. Il Governo non ha evitato la discussione; ha aderito prontamente e volentieri alle sollecitazioni che gli sono state fatte perché la discussione fosse affrettata, e quindi eccoci qui a dare le risposte dei ministeri della giustizia e dei trasporti, per la parte di rispettiva competenza. (*Interruzione del deputato Degli Esposti*).

La Corte dei conti, in epoca successiva, precisamente il 23 giugno 1965, richiamandosi ad una precedente decisione, confermò che la trattenuta doveva essere determinata in misura in nessun caso inferiore alla retribuzione giornaliera, non apparendo ammissibile il frazionamento delle quote relative ad una giornata. Erano rilievi e richiami molto precisi, di fronte ai quali il Ministero dei trasporti non poteva non seguire l'indirizzo che veniva dato dall'organo di controllo.

NALDINI. Sono vincolanti questi pareri?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Sì, l'amministrazione pubblica è obbligata ad attenersi. Altrimenti il dirigente, anche politico, può essere chiamato a risponderne in sede di giudizio di responsabilità contabile, come è già avvenuto per altri casi.

NALDINI. Allora, per un'ora di straordinario, l'azienda pagherà una giornata ai ferrovieri?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Ministero dei trasporti si era regolato diversamente, fino a quando non è stato richiamato così energicamente dagli organi di controllo.

MICELI. La Corte dei conti ha emesso pareri anche per la Federconsorzi. Perché non ne avete tenuto conto?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Non è una questione che per ora ci interessi. Dobbiamo tener conto dei rilievi che vengono fatti agli atti di nostra competenza e per i quali siamo responsabili. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Successivamente, come ho già detto, l'ufficio riscontro della Corte dei conti, in data 23 giugno, ha contestato la validità delle disposizioni emanate in precedenza dall'azienda sulla base di una interpretazione estensiva dello stato giuridico del personale circa l'addebito di mezza giornata di stipendio; e, richiamandosi ad una precedente pronuncia, come pure ho detto, della sezione controllo della corte stessa, nonché al parere del Consiglio di Stato, ha confermato l'obbligo della ritenuta in nessun caso inferiore alla retribuzione giornaliera, anche nell'ipotesi di astensione di breve durata, invitando l'azienda ferroviaria a procedere alle necessarie regolarizzazioni.

Non potendosi non dare applicazione ai criteri sanciti dalla Corte dei conti, si è provveduto ad adeguare ai criteri stessi, per altro con effetto dal 1° luglio 1965, le accennate disposizioni impartite in argomento.

Quanto poi ai procedimenti penali a carico di componenti la segreteria nazionale del sindacato ferrovieri e di taluni ferrovieri ritenuti responsabili di turbamento della regolarità di un servizio pubblico, non ho che da richiamarmi a quanto sul piano generale ha detto il collega Misasi; ma devo aggiungere che, in occasione dello sciopero che ha avuto luogo nei giorni dall'8 al 14 novembre, tali procedimenti, su denuncia della polizia ferroviaria, sono stati instaurati ad iniziativa delle competenti procure della Repubblica nell'ambito dell'autonomia di poteri della magistratura garantita dalla Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca, cofirmatario dell'interpellanza Lama, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOSCA. Onorevole Misasi, tutto il suo ragionamento si basa su una tesi formalmente valida, ma difficilmente sostenibile nella real-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

tà. Ella ci dice che non è in discussione il diritto di sciopero, che è garantito dalla Costituzione; semmai si tratta di carenza di leggi.

A questo punto vorrei che non si precorressero i tempi e non si precostituissero situazioni attraverso una serie di deliberazioni della magistratura. Questo potrebbe essere un primo richiamo per i legislatori e per il Governo.

È difficile non collegare questo discorso con l'impegno assunto dall'esecutivo di presentare il progetto di riforma dei codici, al fine di regolare con uno spirito più democratico le parti superate che ci sono state tramandate dal codice fascista.

Onorevole Misasi, la conclusione del suo discorso è questa: siccome per legge l'agente è anche obbligato a comportarsi in un certo modo, la colpa è di questo povero agente. Ebbene, vorrei prospettarle un dato di fatto. Il conflitto si verifica tra il povero agente (che non sa bene quali siano i limiti dei suoi compiti e che riceve pressioni da tutte le parti) e il povero ferroviere. Ora, il ferroviere, che per vent'anni ha sempre ricevuto la disposizione che all'ora dello sciopero si deve fermare, per ragioni di sicurezza, alla prima stazione che incontra, improvvisamente deve rimettersi a un agente ferroviario che la pensa in modo diverso.

A questo punto devo rivolgermi all'onorevole Mannironi. Questo agente, se è veramente capace di conoscere tutto il complesso funzionamento delle ferrovie, dovrebbe essere premiato. Lo considereremmo infatti come il tutore della sicurezza del traffico, più bravo del capostazione. Se invece non è così, occorre spiegare a questo agente dove comincia e dove finisce la sua competenza.

Desidero sapere pertanto dal ministro dei trasporti quand'è che si crea la zona di sicurezza. La zona di sicurezza è situata dentro o fuori delle stazioni? Per vent'anni i sindacati hanno ritenuto che raggiungere la zona di sicurezza significasse fermarsi nelle stazioni; ma non credo si possa sostenere che in questo caso il treno debba giungere a destinazione (che cioè un convoglio in viaggio ad esempio sulla linea Milano-Bari debba raggiungere la stazione terminale), perché in questo caso lo sciopero non si effettuerebbe.

Chiediamo pertanto che il Ministero dei trasporti dia una propria interpretazione di ciò che si deve intendere per zona di sicurezza, anche per stroncare (come ha richiesto l'onorevole Lama, se ho compreso bene lo spirito del suo intervento) interpretazioni che

possono nascere da suggestioni momentanee di ordine politico o di altra natura.

Il sottosegretario Misasi, nella sua replica, ha messo in evidenza che vi è già una serie di sentenze della magistratura che hanno dichiarato infondate le denunce presentate contro i ferrovieri in sciopero. Dal punto di vista formale, dunque, l'onorevole sottosegretario ha ragione; sotto il profilo sostanziale, però, occorre non sottovalutare il significato di queste denunce (indipendentemente da un giudizio sull'operato degli agenti di polizia che, a dire il vero, in questa vicenda hanno svolto una parte ben modesta). Se è vero che la magistratura ha fatto giustizia, dichiarando infondate le denunce, non si può non tenere conto del particolare stato d'animo in cui si sono trovati i ferrovieri denunciati, i quali si sarebbero attesi che semmai l'eventuale responsabilità fosse addossata non ai singoli scioperanti ma all'organizzazione sindacale nel suo complesso.

Da questo punto di vista sarebbe stato doveroso da parte del Ministero dei trasporti convocare i sindacati e informarli dei rilievi mossi in ordine a questo o quell'aspetto dello svolgimento dello sciopero. Nel loro senso di responsabilità, le organizzazioni sindacali avrebbero potuto concordare sull'esigenza di evitare (senza negare il diritto di sciopero) incidenti o danneggiamenti che andassero al di là della volontà dei lavoratori. Per quanto riguarda in particolare la delimitazione della zona di sicurezza, confermo che i sindacati ritengono ancora una volta di raggiungerla fermando i treni alla prima stazione.

Il problema si riproporrà in occasione dello sciopero che avrà luogo, se non interverranno fatti nuovi, il 13 dicembre. In presenza di un comportamento degli scioperanti analogo a quello tenuto nelle precedenti occasioni, gli agenti non procederanno a denunce? Se ne dovrà dedurre che questo fatto è dovuto alla circostanza che si tratta di uno sciopero unitario? Oppure denuncieranno ancora tutti gli scioperanti per non avere ottemperato alle norme in materia di sicurezza? Occorre insomma sapere, onorevole sottosegretario, se sono gli scioperanti o gli agenti a sbagliare interpretando nell'uno o nell'altro modo le disposizioni relative alla sicurezza.

Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto delle risposte fornite dai sottosegretari onorevoli Misasi e Mannironi. Né questa insoddisfazione è da attribuire a mancanza di senso di responsabilità dei sindacati, perché anzi il fatto che essi sollecitino continuamente incontri con il Governo dimostra la loro volontà di cercare

una composizione alle controversie, non con il soffocamento delle rivendicazioni dei ferrovieri, ma attraverso una giusta soluzione dei loro problemi.

L'onorevole sottosegretario per i trasporti ha dichiarato che il Governo si è attenuto alle indicazioni della Corte dei conti, cui aveva sottoposto uno specifico quesito in ordine al problema delle trattenute da effettuarsi nei confronti del personale che si era astenuto dal lavoro. Senza entrare nel merito dell'operato della Corte dei conti, si può osservare che con tutta probabilità la sua risposta sarebbe stata diversa se le fossero stati sottoposti non uno ma più quesiti che prevedessero ipotesi diverse.

A parte la valutazione della Corte dei conti, resta il fatto che il Governo ha anche un autonomo potere di iniziativa: se la legislazione vigente presenta lacune o contraddizioni, il Governo deve prendere coraggiosamente l'iniziativa di modificarle. Ma come potete sostenere dinanzi ai lavoratori che, in virtù di un quesito richiesto e un giudizio espresso dalla Corte dei conti, per un'ora di sciopero è possibile trattenere una giornata di salario? È possibile questo soltanto perché una legge stabilisce che il salario del ferroviere è scomponibile?

Onorevole sottosegretario, non rifacciamoci soltanto alla interpretazione burocratica della norma, vediamo cosa è accaduto dopo l'approvazione di quella legge. Si è andata formando tutta una nuova definizione di rapporti e di corresponsioni (si è avuta nel frattempo una componente del salario in riferimento alla retribuzione oraria, in riferimento alla retribuzione giornaliera, al salario differito in sede di liquidazione feriale, ecc.), per cui è necessario modificare la legge.

Noi abbiamo offerto al Ministero dei trasporti la nostra collaborazione per superare questo ostacolo. Non si tratta di mettere il Ministero in contrasto con la Corte dei conti, perché comprendiamo la situazione del Governo di fronte ad una disposizione di legge; però voi continuate passivamente a chiedere delle interpretazioni puramente burocratiche, senza intervenire per proporre modifiche che si adeguino alla nuova realtà.

Ci dichiariamo perciò insoddisfatti. In luogo di risposte formalmente ineccepibili nei confronti dell'autonomia della magistratura, del rispetto dei compiti dell'agente di pubblica sicurezza e del giudizio della Corte dei conti, avremmo preferito un maggiore sforzo di comprensione, con l'assunzione altresì dell'impegno di disciplinare per il futuro questa

materia, che non è certamente disciplinabile con le risposte giuste soltanto sul piano formale. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole sottosegretario Misasi, la mia lagnanza iniziale circa l'assenza del titolare del dicastero riceve validità dalla sua risposta. Ella è venuto qui a riferirci, come ha fatto il sottosegretario per i trasporti onorevole Mannironi, l'elaborazione burocratica preparata dal suo dicastero in merito alla questione al nostro esame. Ci ha prospettato situazioni precise, ha riferito su questioni di dettaglio, ma non ha potuto rispondere al problema politico che le era stato posto da parte dell'interpellante onorevole Lama e soprattutto da parte mia, proprio perché ella non è il titolare politico del Ministero, e non poteva quindi impegnare politicamente il Governo su un determinato argomento, cosa che invece si fa anche per norma di regolamento, attraverso lo svolgimento di una interpellanza.

Ella dunque non ha detto nulla in merito al problema politico, il quale resta, come lo abbiamo posto, assolutamente non risolto. Si determina cioè una concomitanza, dopo oltre quindici anni, fra questa azione di intimidazione e di azioni giudiziarie, e una politica economica governativa di blocco dei salari e di rifiuto alle richieste della categoria.

Questa è la realtà. Quindi non si può non mettere in rapporto il ricorso a questi strumenti (quello giudiziario, le denunce) con la politica del Governo di non accedere alle richieste delle categorie dei dipendenti.

Il fatto che si tratti di dipendenti addetti a pubblici servizi, aggrava la situazione. In realtà, noi sappiamo che vi è in atto questa offensiva diretta al blocco salariale; sappiamo che vi è un'azione contro la scala mobile e l'aumento della contingenza. Sappiamo, per esempio, che proprio in questi giorni i bancari sono minacciati di modifiche al congegno della scala mobile, e annunciano uno sciopero; anche il settore del credito può essere considerato un pubblico servizio, e i bancari si potranno trovare domani di fronte ad analoghe denunce. È questo il punto politico della questione, di fronte al quale ella, onorevole sottosegretario, non ci ha dato alcuna risposta.

Vorrei dire un'altra cosa per quanto riguarda la parte puramente giuridica della sua risposta. Ella ci ha detto che è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato la legittimità di certe norme pe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

nali. Si potrebbe osservare che, a leggere attentamente tutto il corpo della sentenza ed a ponderarla, si constata come sia piena di « se » e di « ma », di casistiche sulle varie possibilità, di distinzioni sulla duplice funzione del Governo, cioè una funzione di tutore delle leggi e detentore del potere, accanto a una funzione di datore di lavoro; la sentenza stessa considera del tutto legittima l'azione dei pubblici dipendenti quando indicano uno sciopero nei confronti del Governo datore di lavoro.

Ora, come doveva comportarsi il Governo di fronte a una decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato legittime talune norme di legge che finora potevano ritenersi pacificamente — diciamo chiaramente — abrogate per desuetudine? Di scioperi dei pubblici dipendenti se ne sono verificati decine e decine nei 15 anni precedenti; di possibilità di applicazione degli articoli 330 e seguenti del codice penale se ne sono verificate decine e decine, se non centinaia; tuttavia non si è mai ritenuto di invocare i suddetti articoli di legge. Ragion per cui si può benissimo parlare di una abrogazione tacita, per desuetudine, di una norma di legge, specialmente di fronte al chiaro dettato dell'articolo 40 della Costituzione. Di fronte alla sentenza della Corte costituzionale il Governo, nell'eventualità che l'interpretazione della sentenza in parola potesse far rivivere quelle norme e quegli articoli, aveva il dovere di porsi il problema — nella sua qualità di tutore di determinate situazioni — per proporre o un'abrogazione formale di quelle norme, o la riforma del codice penale, o quanto meno una regolamentazione dell'articolo 40 della Costituzione che risolvesse il problema in sede legislativa non penale. Quando il Governo invece non ha ritenuto di fare ciò (ritorno su una mia precedente argomentazione) significa che per esso la prassi seguita in materia di sciopero nei precedenti 15 anni era normale e legittima anche per i pubblici dipendenti.

Ed allora perché si dà libero corso alle denunce? Perché si verifica questo incrudimento, che è in relazione con la politica economica del Governo? Bisogna ora spendere due parole sulla richiesta dei pareri al Consiglio di Stato, dietro cui il Governo si è trincerato. È vero che vi è stato un richiamo della Corte dei conti, ma quanti richiami dello stesso organo sono stati disattesi finora? È già stato ricordato come non si sia trattato di un solo parere, in quanto pareri analoghi sono stati richiesti nei confronti dello sciopero dei lavoratori portuali, che investe grossi interessi. Per-

tanto, anche la sollecitazione di questi pareri, il modo come è stata seguita questa situazione, il non avere tentato una regolamentazione, rappresentano tutti sintomi di un'attività fiscale del Governo nei confronti di queste categorie, di un'attività di pressione sui lavoratori. È inutile nascondersi dietro un dito. Questo è il problema politico che si pone; se volete risolverlo dovete affrontarlo, perché è vostro dovere, ed è inutile rifugiarsi dietro la carenza di iniziativa parlamentare.

Anzitutto non vi sono, per quanto mi consta, da parte dei sindacati proposte di regolamentazione dell'articolo 40 della Costituzione perché i sindacati ritengono che la dizione dell'articolo 40, nell'assenza di una regolamentazione, consenta l'esercizio pieno del diritto per tutti e senza limitazioni, quando naturalmente non vi siano violazioni dell'ordine pubblico o violenze private.

Il Governo d'altra parte non può pretendere che tutti i dipendenti pubblici che oggi esercitano il diritto di sciopero si sentano in potenza imputati, sottoposti all'azione penale per iniziativa dell'autorità di polizia che, la si chiami come si vuole, rientra pur sempre in qualche modo nell'ambito del potere esecutivo.

Ecco perché anche l'onorevole Mosca ha concluso la sua replica dicendo di non potere accettare, dal punto di vista sindacale, che resti affidato alla valutazione discrezionale ed opinabile di un agente di polizia ferroviaria od ordinaria, il lecito e l'illecito nell'esercizio di un diritto collettivo quale è quello di sciopero. Questo è anche quanto chiede la nostra interpellanza. Se il Governo resta sulla sua posizione negativa, elude il problema di fondo.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nella sua interpellanza ella ha scritto che non è lecito nemmeno che la questione resti alla valutazione del magistrato. Ella poneva soprattutto una questione legislativa e perciò non può affermare che io non abbia risposto al problema politico da lei posto.

ROBERTI. Ma ella praticamente ha detto che il Governo non intende affrontare questo problema di fondo. Per essere esatti, comunque la mia interpellanza suona precisamente così: « per conoscere se l'improvviso addensarsi in questo periodo delle denunce e dei procedimenti penali — mentre per oltre quindici anni ciò non erasi verificato — e la indifferenza assoluta dell'autorità di Governo di fronte alla gravità inaudita del fenomeno costituiscono manifestazione e sintomo di una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

politica di intimidazione nei confronti dei lavoratori, specie dipendenti pubblici o da pubblici servizi, in modo da costringerli — per la preoccupazione di vedersi processati per l'esercizio di un diritto costituzionale — a rinunciare al diritto medesimo e quindi alla possibilità di sciopero». (*Interruzione del Sottosegretario Misasi*).

La realtà è che il Governo non intende affrontare questo problema politico e preferisce che resti nell'equivoco, proprio perché giocando sull'equivoco può esercitare le sue pressioni. Ma il Governo non si faccia illusioni: i pubblici dipendenti non possono accettare che il giudizio di legittimità sull'esercizio di un diritto riconosciuto pienamente alle altre categorie venga nei loro confronti affidato alla discrezione di un qualsiasi agente di polizia.

Debbo d'altra parte ricordare al Governo che persino gli organi internazionali (e mi riferisco ad una recente conclusione della commissione di inchiesta e di conciliazione dell'O.I.L. per le libertà sindacali sul caso del Giappone, dove era stato soppresso il diritto di sciopero dei pubblici dipendenti) hanno ritenuto che anche in quei paesi nei quali tale diritto fosse vietato — e non è questo il caso dell'Italia — le restrizioni dovrebbero essere accompagnate da adeguate garanzie per la totale salvaguardia degli interessi dei lavoratori, che altrimenti sarebbero privati di uno strumento essenziale di difesa dei loro interessi professionali.

La situazione che si va verificando in Italia è dunque la peggiore di tutte per i pubblici dipendenti e per i dipendenti dei pubblici servizi. Infatti vi è una norma costituzionale che improvvisamente oggi viene considerata inapplicabile a questa categoria, ed il Governo fa propria questa interpretazione, poiché non ritiene di presentare alcun provvedimento abrogativo delle norme penali e neppure di proporre adeguate garanzie per la tutela e la salvaguardia degli interessi dei lavoratori, venendo meno in questo modo anche alle direttive ribadite dall'O.I.L.

Ecco perché si tratta di un problema di politica generale del lavoro, di politica generale economica; ecco perché sarebbe stata opportuna la presenza dei titolari dei dicasteri interessati. E con questo, onorevole sottosegretario, non pensi minimamente — glielo ripeto — che io intenda svalutare la sua opera: la sua, infatti, è stata una risposta analitica, precisa e anche polemica, ma su questioni di dettaglio, su situazioni burocratiche, quali la nozione di una certa stazione ferroviaria:

mentre questo non è problema di questa o quella stazione. Già siamo giunti alle denunce dei ferrovieri, dei vigili urbani, dei netturbini, degli addetti ai servizi di trasporto, alle condanne dei dipendenti della ditta Zepieri, alle denunce dei dirigenti sindacali, dei segretari dei sindacati dipendenti enti locali della C.G.I.L., della C.I.S.L., della « Cisl » e della U.I.L., perché hanno autorizzato o non si sono opposti allo sciopero; domani giungeremo alle denunce dei dirigenti delle organizzazioni sindacali perché hanno consentito lo sciopero dei pubblici dipendenti! Dobbiamo rivestire le nostre toghe di avvocati per andare a difendere innanzi al magistrato, quotidianamente, gli iscritti e gli aderenti alle nostre organizzazioni!

Noi abbiamo il dovere di sottoporre al Governo la gravità di questa situazione politica, in un momento difficile per il lavoro e per i lavoratori italiani. Pertanto, dichiariamo la nostra piena insoddisfazione per la evasiva risposta ricevuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Naldini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NALDINI. La risposta degli onorevoli sottosegretari ha eluso sostanzialmente il problema, nei termini in cui l'avevamo posto. I rappresentanti del Governo si sono ancora una volta nascosti dietro la magistratura; se vi è qualche cosa di nuovo rispetto al passato è che, questa volta, si sono nascosti anche dietro l'autonomia della polizia. Noi non chiedevamo l'invio di una circolare nella quale fossero specificati i casi di legittimità e quelli di illegittimità di una interruzione del lavoro; quel che noi chiedevamo era una presa di posizione politica del Governo su questo problema: chiedevamo, in altre parole, che il Governo dichiarasse la sua precisa volontà di rispettare e far rispettare l'articolo 40 della Costituzione. Questo è il problema politico, questa la scelta che il Governo doveva fare o che comunque la nostra interpellanza sollecitava. Non altro.

Il sottosegretario, invece, si è richiamato alle dichiarazioni rese al Senato dall'onorevole Delle Fave, ministro del lavoro. Ma proprio quelle dichiarazioni sono state da noi giudicate ambigue, tanto più se messe in relazione con le prese di posizione, in modo particolare della democrazia cristiana, sul problema della regolamentazione del diritto di sciopero.

Ma ancora un'altra considerazione mi pare doverosa. Ho detto che i rappresentanti del Governo si sono trincerati dietro la magistratura e, per la prima volta, anche dietro l'au-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

tonomia della polizia. Ad ogni modo, pur demandando alla magistratura la valutazione del problema, le sentenze che abbiamo a disposizione ci danno, comunque, per lo meno già un orientamento.

Ho qui numerose sentenze. Per quello che ne so, salvo quella del pretore di Fabriano, le altre hanno prosciolto, perché il fatto non costituisce reato, i ferrovieri trascinati in pre-tura. I capi di imputazione erano sempre quelli che ho richiamato prima e che sono previsti dagli articoli 340, 330, 312 del codice penale e dalla legge del 1865. Eppure le sentenze che ho qui sono state tutte di assoluzione per questi lavoratori; contro alcune è stato proposto appello dal pubblico ministero. Ve n'è una, per esempio, quella del pretore di Piombino (che assolve Sergio Carlesi e Alessandro Pisani, perché il fatto non costituisce reato), la quale è stata confermata dal tribunale di Livorno e contro la quale non è stato proposto appello.

La risposta del Governo non è tale da tranquillizzare i lavoratori. Rimane ancora l'interrogativo nei termini in cui lo ponevo prima: i ferrovieri che domenica scendono in sciopero sono, ad avviso del Governo, nell'ambito dell'esplicazione di un loro diritto oppure no?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ho risposto.

LAMA. Ha risposto di sì?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, a meno che ella non ponga la questione delle modalità. Le modalità non le posso stabilire io.

LAMA. Ne prendo atto.

NALDINI. È già una dichiarazione e ne prendo atto anch'io. Ma il problema è un altro. Basta leggere gli articoli del codice penale che prima mi sono permesso di ricordare alla Camera per constatare che nelle denunce non si è fatto il problema delle modalità con le quali è stato effettuato lo sciopero. Infatti l'articolo 340, così come è formulato, condanna *sic et simpliciter* l'interruzione come tale, non quella fatta secondo determinate modalità. La legge del 1865, che non mi stanco di richiamare, condanna la fermata del treno come tale, non in relazione a un certo tipo di distribuzione di orari, di modalità dello sciopero; condanna il macchinista che ferma il treno. Eravamo nel 1865, onorevole sottosegretario. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Concludendo, anche a nome degli altri firmatari, mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole D'Alema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALEMA. Onorevole Misasi, se è vero, come ella ha detto, che il procuratore della Repubblica di Genova sta facendo indagini sulle causali e sulle modalità dello sciopero, per stabilire se si è esorbitato dalla sfera sindacale e per configurare eventuali estremi di reato, debbo rilevare che ci troviamo di fronte a una iniziativa quasi incredibile. Ella ha riferito ciò senza fare alcun commento, senza dire cioè che un magistrato per questa via può aprire istruttorie nei confronti di tutti i lavoratori che scioperano. Questo è intollerabile dal punto di vista giuridico e politico: sanno tutti, fra l'altro, che le ragioni dello sciopero dei vigili urbani e dei dipendenti comunali di Genova stanno scritte su tutti i manifesti e gli organi di stampa. È davvero incredibile che un magistrato voglia offendere se stesso e la propria categoria con un atteggiamento del tutto inconcepibile, che la Camera, senza con ciò violare minimamente il principio dell'autonomia della magistratura, deve respingere.

Ma vi è qualcosa di più, e lo dico non perché il Governo debba intervenire presso la magistratura, ma perché è bene che si sappia quanto accade in Italia nell'attuale clima politico. Nel giugno del 1965 il procuratore della Repubblica di Genova ha convocato presso di sé non solo i rappresentanti dei sindacati, cioè i promotori dello sciopero, ma la stessa commissione interna, per contestare ai vigili urbani il diritto di sciopero. Ha spinto inoltre la propria illegittima iniziativa fino all'assurdo, interferendo con la propria autorità in un rapporto del tutto privato, quale è quello che intercorre tra i sindacati locali e le direzioni nazionali: ha infatti invitato i primi ad attenersi alle disposizioni centrali, citando non una fonte rappresentativa di tutti i sindacati, ma un organo di stampa nazionale della C.I.S.L., che dava disposizioni per lo sciopero dei vigili invitandoli a mettersi a disposizione del comando per i servizi di polizia giudiziaria.

I vigili urbani sono entrati in sciopero insieme con tutti gli altri dipendenti comunali, e i sindacati hanno deciso che i vigili non dovessero mettersi a disposizione del comando, mostrando con ciò stesso di considerare contrario alla legge e alla correttezza profes-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

sionale, e per di più fazioso, il comportamento del magistrato.

A sottolineare l'arbitrarietà ed il pressapochismo del comportamento di quel procuratore della Repubblica (come del resto di altri) sta il fatto che, se non sbaglio, a Roma i vigili urbani, sebbene si siano attenuti alle citate disposizioni della C.I.S.L., sono stati parimenti denunciati per avere esercitato l'incontestabile loro diritto di sciopero, se non in base all'articolo 330, certo alla stregua dell'articolo 328 e di altre disposizioni del codice penale.

Nel novembre del 1965, in occasione di una nuova agitazione che aveva le medesime causali, il procuratore della Repubblica di Genova si è permesso di inviare una lettera al comando dei vigili urbani invitandolo a fornirgli l'elenco dei vigili che avessero scioperato, facendo presente che era in corso l'istruttoria formale contro le guardie comunali che avevano partecipato allo sciopero nel giugno del 1965.

Questo fatto ha suscitato l'indignazione di tutti i sindacati e di gran parte dell'opinione pubblica, che fra l'altro conosce bene le ragioni dello sciopero e le vicende di questa vertenza sindacale.

Su quale base il procuratore della Repubblica contesta il diritto di scioperare ai vigili urbani di Genova? Egli afferma in sostanza (anch'ella, onorevole sottosegretario, lo ha detto, e la cosa è assai discutibile, come cercherò di dimostrare) che i vigili urbani sono agenti di polizia giudiziaria e in quanto tali è loro negato il diritto di sciopero, in base al codice penale Rocco.

LAMA. Per vent'anni i vigili urbani hanno scioperato. Da quando sono diventati agenti di polizia giudiziaria? Dall'anno scorso? Evidentemente no.

D'ALEMA. Alla stregua delle norme della Costituzione, sono arbitrari tutti gli interventi intesi a negare il pieno esercizio del diritto di sciopero. Questo vale anche per il procuratore della Repubblica di Genova. Egli non può ignorare — e concordo con l'onorevole Roberti che sarebbe interessante leggere qui quelle sentenze della Corte costituzionale — le sentenze n. 46 del 1958 e n. 123 del 1962 a proposito degli articoli 333 (abbandono individuale) e 340 (abbandono in massa) del codice penale.

La Corte costituzionale non ha dichiarato anticostituzionali gli articoli del codice penale, ma non li ha ritenuti applicabili ai casi concreti. Le sue argomentazioni ed affermazioni sono ispirate ad una estrema prudenza,

che non lascia dubbi sul suo convincimento della necessità di mantenere fermo il principio dell'articolo 40 della Costituzione.

Cosa è scritto in una di queste sentenze? Che le norme che considerano lo sciopero un delitto sono ispirate a ideologie e a principi in contrasto con quelli cui si ispira il vigente sistema. La Corte costituzionale così argomenta: « È sorta però la questione se, anche indipendentemente da tali norme, che il legislatore non ha creduto emanare, limiti al diritto di sciopero non siano da riconoscere sussistenti nel vigente ordinamento in relazione a preminenti interessi dell'organizzazione sociale e giuridica, che non potrebbero essere subordinati ad un incondizionato ed illimitato esercizio del diritto di sciopero ».

In sostanza, nella sentenza, si dà questa risposta negativa: occorre una vera e propria disciplina normativa, trattandosi di porre dei limiti alla manifestazione di un vero e proprio diritto quale è lo sciopero.

Onorevole Misasi, a proposito dell'articolo 333 la Corte costituzionale ha giudicato che la norma stessa non possa trovare applicazione allorché l'abbandono dell'ufficio, del servizio o del lavoro costituisca semplice partecipazione allo sciopero; ed in conformità e nello spirito di queste sentenze ha ragione il giudice Fazio di Torino quando afferma, in relazione allo sciopero dei vigili urbani, che lo stesso articolo 328 cade, in quanto l'indebita omissione o il rifiuto di atti di ufficio non sussistono, perché esiste una astensione dall'esercizio delle proprie funzioni.

È stato altre volte giustamente affermato (e qui arriviamo al punto relativo all'agente di polizia giudiziaria) che i compiti e lo stato giuridico del rapporto di lavoro manifestano la natura civile e non militare del servizio esplicito dai vigili urbani; e che questi, a somiglianza dei vigili del fuoco e di altri corpi similari, costituiscono un corpo civile, sia per la sua natura intrinseca, sia per la funzione che il corpo stesso è chiamato ad assolvere.

Questo è stato affermato in sede politico-sindacale.

Si deve dire d'altronde, innanzitutto, che la Costituzione non fa distinzione tra rapporto pubblico e privato; e che il Consiglio di Stato, con autorevoli sentenze, ha ribadito che i vigili urbani sono dipendenti comunali a tutti gli effetti, anche se sono assoggettati all'osservanza di norme regolamentari integrative per lo svolgimento di particolari compiti.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La sentenza del Consiglio di Stato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

del 19 dicembre 1961, ribadisce, come poi quella del 1964, la posizione del vigile urbano, che è da considerare anche agente di pubblica sicurezza.

D'ALEMA. Il Consiglio di Stato non ha mai dichiarato che i vigili urbani sono agenti di pubblica sicurezza. Esiste del resto una sentenza del 1964 del Consiglio di Stato che potrei citarle per controbattere questa sua tesi.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi sono riferito ad una sentenza del Consiglio di Stato, secondo la quale i vigili urbani devono essere considerati agenti di pubblica sicurezza. Lo ha ricordato anche il ministro Taviani al Senato. Le ho detto pure che il Governo non ignora il problema che ne consegue, ma che esso va risolto *de iure condendo*, proprio per chiarirlo definitivamente. Il ministro Taviani si è addirittura pronunciato favorevolmente alla ipotesi di precisare con legge, naturalmente senza far sorgere con ciò equivoci, la diversità tra la posizione del vigile urbano e quella dei veri e propri agenti di polizia giudiziaria.

Si tratta dunque di un problema legislativo. Tramite l'intervento del ministro Taviani il Governo ha espresso chiaramente — ripeto — non solo l'auspicio, ma anche proposte di soluzione, dicendo: o la situazione resta così (e allora andiamo incontro al rischio che il diritto di sciopero venga limitato), o si esclude completamente l'assimilazione del vigile all'agente di polizia giudiziaria. Naturalmente la soluzione può essere anche trovata a mezza via, nel senso di prendere in considerazione il particolare servizio prestato dal vigile e di considerarlo agente di polizia giudiziaria sulla base di esso. Probabilmente questa sarebbe la soluzione più idonea.

D'ALEMA. La realtà è diversa da quella che ella prospetta. Si potrebbe dire, ad esempio, che per il carabiniere, accanto al rapporto di lavoro, esiste e prevale il rapporto cosiddetto organico, mentre per il vigile urbano il rapporto principale e dominante è quello di impiego, di lavoro. D'altronde, dato che in materia esistono soltanto due sentenze di tribunale, come può il magistrato di Genova agire con tanta imprudenza, quando la sentenza del tribunale di Reggio Emilia suona così: «...né ha pregio la distinzione cui ha fatto ricorso il pubblico ministero tra servizi di sicurezza e servizi di amministrazione agli effetti di ritenere giustificato lo sciopero solo per questi ultimi ». In tal senso il tribunale di Reggio Emilia ha ritenuto non

punibili gli imputati, per aver agito nell'esercizio di un loro diritto.

Infine ciò che mette in particolare luce la leggerezza e lo spirito di parte con cui ha agito il procuratore della Repubblica di Genova è il fatto che i vigili urbani assolti dal tribunale di Reggio Emilia sono anche agenti di pubblica sicurezza. Ora — ecco la questione *de iure condito* — siccome tale qualifica (badi che anch'io mi riferisco ad una sentenza del Consiglio di Stato), come è noto, non costituisce una conseguenza necessaria della nomina a guardia municipale, ma può essere conferita dalla pubblica autorità *ad personam*, debbo ricordare che quest'ultima non ha riconosciuto finora ai vigili urbani di Genova la qualifica di agenti di pubblica sicurezza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LAMA. La stessa cosa si deve dire per i ferrovieri.

D'ALEMA. La sentenza della corte d'appello di Bologna è di diverso avviso; e tuttavia ha mandato assolti i vigili urbani, per aver essi agito in una situazione di incertezza generale circa i limiti del diritto di sciopero, in nome di un principio costituzionale il cui rispetto ha ispirato la estrema prudenza della Corte costituzionale e le decisioni del giudice di Reggio Emilia.

Il magistrato non può ignorare questa situazione. È evidente pertanto che l'iniziativa da me denunciata di un magistrato risponde ad un convincimento politico, ad un interesse politico, ad una passione politica, perché non vi è altra giustificazione a proposito dell'atteggiamento del procuratore della Repubblica di Genova. Questi doveva almeno tener conto di quali erano le ragioni dello sciopero e di qual era la situazione in cui esso doveva necessariamente perdurare.

Che cosa è successo a Genova? Ella mi spinge a precisarlo proprio per le notizie che ha avuto dalla procura della Repubblica. Da molto tempo è intervenuto un accordo sulla questione del conglobamento tra i sindacati dei dipendenti comunali e l'amministrazione comunale. L'accordo è stato convalidato con una delibera consiliare votata all'unanimità. La delibera è stata bocciata per presunta illegittimità dalla prefettura. Di qui una prima protesta dei dipendenti comunali. Il sindaco interviene presso i sindacati, invitandoli a rivedere l'accordo e a ridimensionare le richieste, così da rendere possibile la soluzione definitiva della vertenza, aggiungendo di essere disposto a sottoscrivere l'accordo solo nel caso di precisi affidamenti circa la

sua convalida sia da Roma sia dalla prefettura. I sindacati dimostrano la massima buona volontà. Viene fatta una nuova delibera, votata all'unanimità. La prefettura inopinatamente boccia anche questa delibera. Intanto erano già stati dati degli acconti, per cui sono facilmente immaginabili tutte le conseguenze dell'atteggiamento prefettizio.

Quindi non si può neanche dire che i vigili non abbiano agito con estremo senso di responsabilità. Essi sono stati per così dire presi per il collo, trascinati allo sciopero da questo atteggiamento inqualificabile della prefettura, che, dopo aver dato al sindaco gli affidamenti che egli chiedeva, ha fatto bocciare la delibera e provocato la riapertura dell'intera vertenza sindacale.

La grave questione che si pone è, in realtà, quella dell'autonomia degli enti locali e dell'attuazione della Costituzione per ciò che riguarda la riforma dello Stato, l'ordinamento regionale. Invece di attuare la Costituzione, invece di creare le condizioni perché le lotte sociali si possano svolgere in un ambito di maggiore certezza del diritto, in un clima di democrazia, il Governo agisce in modo tale da creare un clima politico che sollecita i prefetti, i questori, i funzionari a presentare denunce, e che influenza la stessa magistratura. Il problema è dunque politico; e la sua soluzione esige un mutamento di indirizzo generale della politica governativa.

Possiamo discutere lungamente sul significato di una sentenza, di questo o quell'articolo. Ciò è necessario; ma in realtà il problema è politico, in effetti — ce ne rendiamo conto perfettamente — è un problema di rapporto di forze, è un problema di unità della classe operaia, delle masse lavoratrici. È chiaro che i lavoratori difendono il diritto di sciopero facendo uso di questo diritto senza tentennamenti e in modo unitario. Però il Parlamento deve dare una risposta, deve, nella prospettiva di una riforma del codice penale, affrontare il problema nel senso di abrogare almeno quegli articoli che esprimono nella maniera più odiosa e più pericolosa per la democrazia la ideologia fascista, quali quelli che, in contrasto con la Costituzione, considerano il diritto di sciopero un delitto e ne limitano l'esercizio. Bisogna creare un binario netto entro cui la magistratura possa e debba muoversi.

È dovere del Governo impedire che contro il diritto di sciopero agiscano autorità amministrative. Non si tratta, onorevole sottosegretario, di modalità o di causalità; queste sono storie che non hanno fondamento: le mo-

dalità, le ragioni sono arcinote. Questa è la copertura dietro cui si vuole agire per conculcare il diritto di sciopero. Bisogna creare un diverso clima, in modo da sollecitare le autorità locali, i pubblici funzionari e indirettamente la stessa magistratura a non contrastare il pieno esercizio di un diritto o di vari altri diritti, in modo cioè da indurli al rispetto della Costituzione, al rispetto delle leggi, al rispetto di quella che è e deve essere una direttiva politica generale del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Esposti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI ESPOSTI. Intendo solo precisare al sottosegretario che egli non ha risposto al quesito da me posto, che in sintesi era il seguente: in un clima di generale involuzione in materia di libertà nei posti di lavoro, quale atteggiamento assume il Governo? Intende contrastare questa tendenza involutiva, oppure alimentarla e rafforzarla? Già i colleghi che avevano presentato specifiche richieste hanno avuto occasione di soffermarsi su molti aspetti della questione. Io, condividendo le opinioni già esposte, mi limito solo a constatare un fatto.

Il Governo afferma la sua estraneità alle denunce, presentate dalle autorità di pubblica sicurezza nell'esplicazione della loro autonoma responsabilità. Ora, nella mia interrogazione citavo una dichiarazione scritta resa, a nome del Governo, dal vicepresidente del Consiglio. Mi pare si possa fondatamente sostenere che il grado di autonomia del quale si sente investito un funzionario di polizia non debba essere tale da portarlo ad operare in contrasto stridente con quello che egli ritiene sia l'orientamento implicito di almeno una parte dei ministri che compongono il Governo. Comunque, pur prendendo atto della dichiarazione governativa di non corresponsabilità nelle denunce, pongo il quesito: delle due l'una, o l'orsignori del Governo dicono collettivamente una cosa e singolarmente operano coscientemente in una direzione opposta, o alcuni funzionari e uffici che fanno capo al Governo, pur conoscendo l'atteggiamento del Governo stesso circa queste denunce, si comportano in contrasto con esso.

Il collega Lama, citando la mia interrogazione, ha ricordato che esiste un atto alla procura di Formia che ognuno di noi può leggere: esso fa parte degli atti dell'ultimo processo a carico dei ferrovieri e documenta che è stato il Ministero dei trasporti ad affermare che ravvisava i motivi per contestare ai ferrovieri la infrazione alla legge del 1865.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Quel documento non me lo avete fatto vedere.

DEGLI ESPOSTI. Onorevole Mannironi, se ella avesse letto l'interrogazione alla quale ha risposto sarebbe stato a conoscenza di ciò e dovrebbe sentire l'obbligo di documentarsi; e mi stupisce la sua sorpresa, perché sto facendo una citazione desunta da un documento riprodotto nella mia interrogazione. A questo punto sono colto dal dubbio che ella abbia risposto senza conoscere l'oggetto su cui l'ho interrogato.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Ho letto bene la sua interrogazione.

DEGLI ESPOSTI. Comunque le invierò una copia fotostatica di quel documento. Se è vero che il Ministero dei trasporti non è responsabile delle affermazioni contenute in quel documento, il ministro dovrebbe incriminare il funzionario di polizia che si è avvalso del prestigio del Ministero per sollecitare quella pretura a promuovere il processo. Il funzionario di polizia è certo signor De Feo, dirigente del commissariato compartimentale di pubblica sicurezza: perché si abbia la prova che il Governo non « bluffa » quando asserisce di non essere responsabile di queste denunce, è necessario che il Governo prenda misure disciplinari nei confronti di questo funzionario. Che sia poi il Ministero dei trasporti o il Ministero dell'interno ad assumere tali misure, questo poco interessa, poiché, se questo funzionario ha detto il falso, deve risponderne. Se invece il funzionario ha detto la verità, agendo per mandato del Ministero dei trasporti, allora devo concludere che il vicepresidente del Consiglio ha affermato una cosa e il ministro dei trasporti ne fa un'altra, non ritenendosi impegnato a rispettare le deliberazioni del Governo.

E comunque un fatto che la legge del 1865, alla quale ci si è richiamati per denunciare i ferrovieri, è ritornata in auge — guarda caso — subito dopo che il ministro Jervolino ne ricordò ai sindacati l'esistenza: e dopo pochi mesi si è saputo che funzionari di polizia avevano denunciato i ferrovieri richiamandosi ad una legge di cento anni or sono.

Quindi ecco il punto: o il Governo ha fatto un'affermazione sapendo di asserire il falso, o il Ministero dei trasporti, pur conoscendo l'orientamento del Governo, si sente autorizzato ad agire in direzione opposta, o un funzionario di polizia parla arbitrariamente

a nome del Ministero dei trasporti attribuendogli affermazioni insussistenti. E per sapere in quale di queste tre ipotesi sia la verità che ho presentato l'interrogazione.

Se il Governo vuole in concreto operare per contribuire a capovolgere la tendenza involutiva oggi in atto, deve far sentire la sua presenza innanzi tutto in certi ambienti dove il termine di governo è sinonimo di « padrone ».

Se il Governo intende muoversi in questo senso, ha la possibilità di attuare misure concrete. Si parlava prima della « leggina » della trattenuta per brevi scioperi. È una disposizione ingiusta, irrazionale, illogica! È un furto, signori del Governo, chiedere ai lavoratori di sottoporsi al taglieggiamento, per alcuni minuti di sciopero, d'una giornata della loro faticosa attività produttiva! Operate nel senso che quella legge venga modificata.

D'altra parte, volete contribuire a far sì che questa tendenza involutiva si capovolga? Esiste una proposta di legge che prevede l'annullamento delle punizioni inflitte per motivi politico-sindacali ai pubblici dipendenti. Smettetela di assumere una posizione di ostruzionismo nei confronti di questa proposta di legge! Se volete contribuire a creare un maggiore clima di libertà, date corso all'annullamento di quelle punizioni. Anche questo è un modo per dimostrare in concreto che volete che nuova aria democratica entri nei posti di lavoro.

Volete in pratica dar corso con i fatti a quello che dite a parole essere il vostro proposito programmatico? Prendete in mano lo statuto dei diritti dei lavoratori! Voi dite che avete delle difficoltà, stante le discussioni e le posizioni differenziate delle varie confederazioni circa l'opportunità di adottare lo statuto per legge. Ebbene, per i pubblici dipendenti non avete bisogno d'una legge. Fate una trattativa seria e concreta con i sindacati dei pubblici dipendenti. Anche in questo modo riuscirete a creare una condizione diversa, almeno negli uffici e aziende che fanno capo allo Stato! Mancando a ciò, tutti saranno sempre più persuasi che non di agnosticismo e lentezza vi si deve accusare, ma di una precisa e pesante corresponsabilità nella determinazione di quel clima repressivo e involutivo che abbiamo denunciato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Miceli e Poerio, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « sulla grave situazione venutasi a creare nel deposito locomotive di Catanzaro-lido. In tale deposito,

infatti, si è proceduto: alla riduzione di personale (2 coppie); alla riduzione all'impianto di 4 unità gruppo 556; alla introduzione di locomotrici appartenenti ad altri impianti nel servizio di muta; alla perdita di treni e di chilometri in tutto il funzionamento del deposito. I denunziati fatti, oltre che un irrazionale utilizzo delle capacità e delle possibilità attuali degli impianti e del personale, rivelano la volontà di ridimensionare fortemente e di eliminare entro breve tempo impianti e servizi stessi. In tale situazione gli interroganti, anche in base alle proposte avanzate dal personale di macchina, chiedono se il ministro interrogato intenda provvedere alla nomina di una commissione tecnico-amministrativa la quale esamini lo stato e le reali prospettive di sviluppo degli impianti del deposito locomotive di Catanzaro-lido in specie nei confronti della necessità di creare un "centro diesel ed automotrici" che, in considerazione della posizione geografica del deposito, possa assolvere ad una efficiente funzione di smistamento in rapporto alle esigenze del compartimento, e nei confronti della necessità di garantire un ammodernamento dei servizi anche attraverso la immediata sostituzione delle automotrici "gruppo 556" con quelle 772 o con altre più perfezionate » (2642).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Con l'attivazione del nuovo orario dei treni del 30 maggio del corrente anno sono stati apportati taluni miglioramenti alle comunicazioni effettuate con automotrici sulla linea ionica sostituendo in alcuni treni a composizione promiscua le vetuste automotrici ALn 556 con quelle più moderne e capaci del gruppo ALn 772.

Per effetto di tali provvedimenti si è determinata nel complesso un'economia di cinque macchinisti e di tre aiuto-macchinisti, di cui soltanto una coppia appartenente al deposito locomotive di Catanzaro, mentre i rimanenti sei agenti appartenevano al deposito locomotive di Reggio Calabria.

La riduzione dei mezzi in turno presso l'impianto di Catanzaro è stata di tre automotrici ALn 556 in luogo delle quattro indicate dagli onorevoli interroganti. I servizi di muta su mezzi di altri impianti si effettuavano anche anteriormente all'attivazione del nuovo orario dei treni e continueranno ad effettuarsi anche in futuro.

Anche la riduzione di chilometro-personale è intervenuta per effetto dell'anzidetta sostituzione di automotrici ALn 556 con ALn 772. La ripartizione del servizio è stata effettuata seguendo il criterio della migliore utilizzazione del personale nel pieno rispetto delle vigenti norme legislative sull'orario di lavoro.

In conclusione, le riduzioni sopra accennate sono la logica conseguenza del provvedimento di sostituzione di alcuni mezzi ALn 556 con ALn 772 e non preludono affatto alla smobilitazione o al ridimensionamento del deposito locomotive di Catanzaro che non rientrano nei programmi dell'azienda ferroviaria.

Per quanto si riferisce all'ammodernamento dei servizi mediante la completa sostituzione delle automotrici ALn 556 con ALn 772, tale sostituzione è già stata prevista e ad essa sarà data graduale attuazione a mano a mano che lo permetterà la disponibilità dei nuovi mezzi in corso di costruzione e da costruire a carico dei finanziamenti di cui al noto piano decennale per le ferrovie dello Stato.

Circa infine la richiesta di costituzione di una commissione tecnico-amministrativa per l'esame della situazione e delle prospettive di sviluppo del deposito locomotive di Catanzaro, si precisa che l'assegnazione e la ripartizione dei servizi tra i vari depositi locomotive, sono fatte in base ad approfondito esame degli uffici competenti del servizio interessato, che tiene il dovuto conto delle esigenze tecnico-amministrative da soddisfare. Non si ritiene quindi che una commissione costituita *ad hoc* possa dare un apporto di competenza maggiore di quello degli uffici preposti allo specifico settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Devo innanzitutto osservare che le risposte alle interrogazioni vengono date a mosaico. Oggi il sottosegretario ha « pescato » tre interrogazioni (la prima risale al 24 giugno 1965 e l'ultima a dieci giorni fa: mi riferisco all'interrogazione Pirastu, ma non voglio fare alcuna allusione regionale) e ha creduto di dare una risposta complessiva.

PRESIDENTE. Per l'interrogazione Pirastu è stato riconosciuto dal Governo il carattere di urgenza.

MICELI. Venendo alla sostanza, l'onorevole Mannironi ha voluto giustificare la riduzione, da noi denunciata e da lui confermata.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

come un miglioramento delle condizioni di servizio, dipendente da una modifica di orario avvenuta il 30 maggio. La modifica di orario non comporta un licenziamento di personale. Ella, onorevole sottosegretario, può dire che il licenziamento di personale è stato provocato dalla sostituzione delle automotrici ALn 536 con automotrici ALn 772. Ella non ha però risposto a quanto ho chiesto nell'interrogazione, e cioè se sia vero che un determinato numero di coppie delle vecchie locomotrici può essere equiparato a un minor numero di coppie delle attuali locomotrici, il che non significa un miglioramento ma il mantenimento dello *status quo*.

Chiedevamo inoltre la nomina di una commissione tecnico-amministrativa incaricata di studiare la possibilità di miglioramento effettivo (oltre quindi il mantenimento dello *status quo*) in rapporto a una funzione topografica del centro di smistamento delle locomotive di Catanzaro-lido e di esaminare se quanto affermano i sindacati dei ferrovieri interessati sia fondato o no. Il sottosegretario ha detto che questo può essere fatto direttamente dal Ministero; ma non è stato fatto. Abbiamo chiesto sei mesi fa all'onorevole sottosegretario di costituire una commissione tecnico-amministrativa e l'onorevole Mannironi ci risponde ora che la costituzione di tale commissione non è necessaria, potendo tale funzione essere egregiamente assolta direttamente dal Ministero. Sta di fatto che, non essendo tale commissione stata costituita, manchiamo a distanza di sei mesi dalla presentazione della interrogazione di uno studio il quale precisi se le richieste formulate dai sindacati avessero un fondamento o fossero solo velleitarie.

L'onorevole sottosegretario ha anche precisato che non sono previste le smobilitazioni che noi temevamo, sempreché non rientrino nel piano generale di ridimensionamento di alcuni tronchi ferroviari, i cosiddetti « rami secchi ». Appunto questo volevamo conoscere sei mesi fa, mentre nemmeno oggi il Governo è in grado di darci una risposta. Forse dovremo attendere non sei ma dodici mesi?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Ancora non sono state prese al riguardo decisioni definitive.

MICELI. Per queste ragioni ritengo che la risposta sia stata reticente e deludente e devo quindi dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della

interrogazione Pasqualicchio (2688) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pirastu, Laconi, Marras e Berlinguer Luigi, ai ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali, « per sapere se siano a conoscenza dell'incidente avvenuto la mattina del 9 novembre sulla pista di Elmas (Cagliari), dove un aereo di linea *Viscount*, dell'Alitalia, è stato costretto a un pericoloso atterraggio dal cedimento del carrello anteriore e dalla conseguente rottura delle eliche; soltanto la grande abilità del pilota ha evitato che l'incidente avesse conseguenze gravi per i passeggeri; per sapere se ritengano necessario accertare i limiti di sicurezza garantiti dai quadrimotori turboelica *Viscount* che sono in attività da circa dieci anni e di cui s'impone la sostituzione; per sapere quali misure urgenti siano state disposte per il compimento dell'opera di prolungamento della pista di Elmas senza la quale è impossibile l'utilizzazione di nuovi aerei a reazione » (3205).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. L'episodio cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, avvenuto sulla pista di Elmas la mattina del 9 novembre scorso, è stato originato da un inconveniente verificatosi al carrello anteriore di un *Viscount* di linea.

La questione ha già formato oggetto di indagine da parte della società Alitalia e del Registro aeronautico italiano, nonché dell'ispettorato generale per l'aviazione civile.

Di tali indagini riferisco le risultanze. Nel carrello, portato a Roma ed esaminato accuratamente, sono state rilevate, sulla parte meccanica che regola il blocco del carrello-uscita, impronte che lasciano supporre la presenza di un corpo estraneo il quale ha impedito la escursione completa di questo meccanismo e quindi il blocco del carrello stesso. Parallelamente a questo inconveniente è mancato anche l'avviso sonoro che avrebbe dovuto avvertire il pilota che il carrello non era bloccato. I fatti di cui sopra sono attribuibili unicamente ad un fatto occasionale ed assolutamente imprevedibile che non ha nulla a che vedere con il materiale né con la manutenzione.

Per quanto riguarda i limiti di sicurezza garantiti dai quadrimotori a turboelica *Viscount*, si fa presente che il problema, rientrante per altro nella normale azione di com-

trollo di tutto il materiale di volo, ha già formato oggetto di specifico esame sia da parte della società esercente, l'Alitalia, sia da parte dell'organo tecnico di controllo, il Registro aeronautico italiano, nonché dell'ispettorato generale per l'aviazione civile.

Si può confermare che i disservizi lamentati, tanto per le cause quanto per le frequenze, sono stati poco rilevanti e non certamente tali da sollevare dubbi sull'efficienza dei velivoli *Viscount* impiegati. I velivoli di tale tipo, ancora largamente usati da tutte le aviazioni civili del mondo, sono, come di norma per qualunque altro velivolo impiegato, mantenuti continuamente aggiornati, secondo un ben precisato schema di revisioni periodiche definite anche da organi nazionali ed internazionali che presiedono al controllo delle aviazioni civili.

Circa il prolungamento della pista di Elmas, si fa presente che esso è previsto per un allungamento da 1.600 a 2.200 metri in un progetto elaborato dalla regione autonoma della Sardegna. Tale progetto, previo esame dell'ispettorato generale per l'aviazione civile, è stato già trasmesso, per il prescritto parere, al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale, però, ha chiesto alcuni specifici accertamenti sulla natura dei terreni dove la pista deve essere prolungata; accertamenti che sono in corso da parte dell'amministrazione regionale che ne ha assunto l'onere.

I risultati, ripetutamente sollecitati dal competente ufficio e anche da me, dovranno essere sottoposti nuovamente al Consiglio superiore dei lavori pubblici, che dovrà esprimersi in via definitiva. Dopo tale approvazione, il progetto sarà messo in gara per l'esecuzione dei lavori previo il consueto parere del Consiglio di Stato. La spesa prevista, dell'ordine di 600 milioni, è stata già inserita nei programmi dell'ispettorato generale per l'aviazione civile.

Posso assicurare gli onorevoli colleghi che da parte dell'ispettorato per l'aviazione civile e del Ministero dei trasporti nulla viene trascurato per sollecitare al massimo possibile il rapido espletamento di queste pratiche che riguardano non soltanto il prolungamento della pista di Elmas, ma anche altri lavori da eseguire negli aeroporti di Fertilia e di Venafiorita.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Nel presente caso non mi pare pertinente una dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione: in questo momento pos-

so soltanto dichiararmi preoccupato. Si tratta infatti di aerei che sono in linea da oltre dieci anni e che trasportano decine di migliaia di italiani. L'incidente del 9 novembre 1965 è stato soltanto l'occasione, l'ultimo segnale di allarme (ultimo in ordine di tempo) che ripropone il problema della sicurezza dei *Viscount*, in servizio da oltre dieci anni.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Cadono in tutto il mondo. Cadono anche i *Constellation*, come è dimostrato dal recente incidente accaduto a New York.

PIRASTU. Cadono gli aerei vecchi. È dimostrato che dopo un certo numero di anni di volo, specie in certe condizioni, è bene sostituire gli aerei vecchi con aerei nuovi. I *Constellation* appunto non sono aerei nuovi, poiché hanno circa dodici anni di vita. Lo slogan che non esistono più aerei vecchi, lanciato dall'Alitalia nel momento in cui inaugurava un grande reparto per riparazioni e collaudo, può darsi significhi che per gli aerei non vale ciò che vale per ogni cosa, cioè che l'uso li logora. Quando un aereo vola per dieci anni, fa migliaia e migliaia di ore di volo, atterra e decolla migliaia di volte, è impossibile non ammettere che il logorio di una delle moltissime parti che lo compongono possa limitarne la sicurezza.

L'incidente infatti citato nella mia interrogazione è il quinto avvenuto ai *Viscount*. Per mia sfortuna (lo dico ironicamente) non posso essere presente a tutti gli incidenti; ma sono stato protagonista e testimone di un altro, sempre di un *Viscount* e sulla linea Roma-Cagliari, circa otto mesi fa. In quella occasione l'aereo mentre iniziava il decollo si è fermato per ragioni misteriose (poiché non sono mai state rese note) che gli hanno impedito di completare il decollo stesso. L'aereo è rimasto fermo sulla pista per un'ora e mezzo circa, mentre meccanici « bene illuminati » si affaccendavano intorno ai motori e ad altri meccanismi. Ci hanno quindi riportati all'aeroporto, dove ci hanno fatto aspettare per ore, nessuno ci ha detto niente, e l'aereo non è potuto partire.

Farò di tutto per essere presente a tutti gli incidenti, in modo da poterne portare una testimonianza diretta...

PRESIDENTE. È augurabile di no! (*Si ride*).

PIRASTU. ...ma mi sarà difficile poter raggiungere questo disinteressato obiettivo, che almeno mi consentirebbe di poter testi-

moniare direttamente. Voglio dire comunque che se a me è già capitato di assistere a due incidenti, e di altri tre sono a conoscenza, è probabile che gli incidenti siano stati più numerosi e non tutti resi noti.

L'onorevole sottosegretario ha parlato della presenza di un corpo estraneo nel carrello. Allora è sabotaggio? Ma è sabotaggio anche il fatto che non abbia funzionato il segnale luminoso di blocco del carrello? Questo è gravissimo: si tratta del segnale luminoso che dovrebbe avvertire il pilota del guasto. Per fortuna in quella circostanza si trattava di un magnifico pilota. Vi era un corpo estraneo anche nel meccanismo di segnalazione? Forse è bastato solo che un filo, dopo dieci anni, abbia fatto contatto (il che è possibile), o che un meccanismo non abbia funzionato perché logorato dall'uso.

In questo campo, onorevole Mannironi, non si tratta di dubbi di poca importanza; si tratta di dubbi « mortali », perché è in gioco la vita stessa delle persone.

So che l'Alitalia ha già gli aerei nuovi. A questo punto si pone il problema delle piste che non hanno le caratteristiche e le misure idonee ad accogliere gli aerei a reazione. Si tratta di una responsabilità di vite umane che credo il ministro non abbia alcun interesse ad accollarsi sulle proprie spalle.

In questo campo bisogna procedere rapidamente. Per la pista di Elmas, ho ascoltato con interesse il diligente elenco dei diversi passi che dovranno ancora essere compiuti per prolungarla di 600 metri. Facendo un calcolo approssimativo, la pratica per la pista di Elmas camminerà a circa due metri al mese per poter giungere all'approdo; mentre gli aerei atterrano ad una velocità di oltre cento chilometri l'ora. È probabile che qualcuno di questi aerei arrivi prima delle pratiche, a dare la dimostrazione che è bene che la pratica si concluda prima di sei-otto mesi.

Noi più che adempiere questo dovere, di rendere pubblica la preoccupazione che ha allarmato tutti i viaggiatori che si sono trovati coinvolti negli incidenti, unitamente a coloro che ne sono venuti a conoscenza, non possiamo fare. Tutto il resto dipende dal senso di responsabilità degli organi competenti e dalla valutazione della gravità dei pericoli, a scongiurare i quali non basta l'augurio che facciamo tutti che non abbiano mai più a succedere.

Per queste ragioni dichiaro la mia insoddisfazione, e la più grave preoccupazione per questo stato di cose.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche all'articolo 3 della legge 31 dicembre 1962, n. 1845, contenente norme integrative per la costruzione a cura dell'« Anas » dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2825);

« Proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943, e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (*Approvato dal quella VII Commissione*) (2826).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, alla Mensa Patriarcale di Venezia, l'immobile demaniale " Villa Elena " sito in Mestre (Venezia) » (2481).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DI MAURO LUIGI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (963);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (1431);

GELMINI ed altri: « Modifiche alle norme delle leggi 29 dicembre 1956, n. 1533 e 25 luglio 1956, n. 860, sulla composizione degli organi di amministrazione delle casse mutue

provinciali di malattia per gli artigiani e delle commissioni provinciali per l'artigianato » (2581).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 7 dicembre 1965, alle 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COVELLI: Modifica all'articolo 202 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (37);

COVELLI: Modifica alla legge 25 aprile 1957, n. 313, recante provvidenze a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o tratti (530);

PUCCI EMILIO: Autorizzazione di spesa per il completamento della ferrovia faentina (1786);

CURTI AURELIO ed altri: Contributo annuo dello Stato all'Ente italiano della moda (2727).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);

MARTUSCELLI ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di Corte di appello (2030);

Bozzi: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091);

— *Relatori*: Valiante, *per la maggioranza*; Guidi, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione di scuole materne statali (1897);

e delle proposte di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (*Urgenza*) (938);

— *Relatori*: Rampa, *per la maggioranza*; Scionti, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

LOPERFIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda procedere e quando allo scopo di normalizzare la difficile e precaria situazione che affligge tutti i ventotto gli studenti della V del liceo scientifico « A. Roiti » di Ferrara, costretti ad assentarsi dalle lezioni allo scopo di protestare contro la incapacità dell'insegnante di italiano e latino a prepararli adeguatamente agli esami di maturità e per conoscere cosa ritiene di fare il Ministro stesso contro i draconiani provvedimenti disciplinari, preannunciati con zelo particolare dal Provveditore agli studi e poi decisi nei confronti degli studenti di quella sezione, nonché di altri 564 su 596 appartenenti al medesimo istituto, solidali con le richieste degli interessati intese a richiedere una sollecita ispezione, a sostituire il sullodato insegnante la cui rapidità espositiva, di tipo quasi elettronico — Alfieri, Parini, Foscolo, in tre sole lezioni — e debolezza critica non riescono certo a celarsi sotto il manto della più accigliata severità di giudizio e del sollecito concorso nell'esecuzione dell'opera repressiva di una azione, di cui, larghissimamente, si stanno occupando numerosi quotidiani e che trova solidali nella protesta degli studenti i genitori, uomini della scuola, autorità della civica amministrazione, nonché le federazioni giovanili dei partiti, comunista, socialista, socialista democratico, democratico cristiano e repubblicano, ugualmente riprovanti metodi spiccatamente autoritari in tutto degni di una epoca, nella quale, la scuola veniva considerata speciale palestra di allenamento al credere, all'obbedire, al combattere. (14300)

LUCIFREDI E GHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per rinnovare la loro istanza diretta a conoscere quale tracciato si pensi di dare all'autostrada Sestri Levante-Livorno nel tratto compreso tra Sestri Levante e La Spezia; istanza già avanzata con l'interrogazione n. 12001 con la quale manifestavano la loro convinzione che detta autostrada dovesse inserire tra i suoi scopi anche quello di inserire la vallata del Vara nelle zone circostanti a più elevato sviluppo, rompendone il secolare isolamento e favorendone la rinascita; ed a tal fine propugnavano che gli istituendi caselli di svincolo dell'autostrada fossero ubicati in modo da rendere realizza-

bile tale finalità. Essi debbono ora rendersi interpreti delle preoccupazioni e del turbamento sorto tra le popolazioni della zona, e manifestato dalle loro amministrazioni comunali, a seguito delle dichiarazioni rese dal consigliere delegato della S.A.L.T. nella assemblea sociale del 6 ottobre 1965, dalle quali risulterebbe essere in corso di definizione un progetto di variante dell'originario tracciato, per effetto della quale la vallata del Vara sarebbe sostanzialmente tagliata fuori.

Gli interroganti chiedono di poter finalmente conoscere in forma precisa la reale situazione delle cose e si augurano comunque che, prima di adottare una definitiva decisione, si vogliano democraticamente ascoltare le voci delle popolazioni, o, quanto meno, delle amministrazioni locali interessate.

(14301)

TOGNONI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del malcontento e delle unanime proteste dei cittadini di Campognatico (Grosseto) per la mancata costruzione del ponte sul fiume Ombrone a completamento della strada di serie n. 249, mediante la quale verrebbero ad essere eliminati i disagi cui sono sottoposti circa 1.500 cittadini del predetto comune, che per recarsi al capoluogo — vicinissimo in linea d'aria — sono costretti a percorrere decine di chilometri.

L'interrogante fa presente, inoltre, che il completamento di tale opera — ripetutamente promesso e assicurato — consentirebbe un miglioramento della viabilità, di cui si avvantaggerebbe una zona ben più vasta di quella compresa nel comune di Campognatico.

L'interrogante domanda se i Ministri interrogati non intendano intervenire sollecitamente — anche in considerazione del fatto che il « traghetto » esistente per l'attraversamento del fiume è stato sconvolto dalle recenti alluvioni — affinché siano accolte le richieste avanzate momentaneamente dall'amministrazione comunale di Campognatico e che consistono:

1) reperimento da parte del Ministero dei lavori pubblici della somma occorrente (circa 260 milioni di lire) per la costruzione del ponte in muratura;

2) installazione provvisoria da parte del Ministero della difesa di un ponte tipo Bailey, che sarebbe disponibile presso depositi militari della stessa provincia di Grosseto. (14302)

BISAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere relativamente alla situazio-

ne verificatasi in località Polesine Camerini di Porto Tolle, provincia di Rovigo, dove il giorno 6 novembre 1965 il Genio Civile di Rovigo ha stabilito la chiusura totale del Ponte isolando completamente una zona di ettari 2.300 dove vivono 1.000 persone e si trovano oltre un migliaio di capi bovini di bestiame oltre ad altri allevamenti avicoli anche a carattere agricolo industriale ed ittico (valli da pesca per Ha 650).

In particolare se il Ministro dei lavori pubblici sia a conoscenza delle decisioni adottate dal Genio Civile relativamente alle possibilità di riparare o meno il ponte e in quanto tempo; e se nel caso che il Genio Civile ritenga irripetibile il ponte stesso quali accertamenti il Ministro abbia intrapreso per conoscere le responsabilità in ordine alla costruzione del ponte stesso, costruito nel 1957. (14303)

ISGRÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia — che tanto malcontento ha provocato giustamente in Sardegna — secondo la quale la Commissione interministeriale per i programmi previsti dall'articolo 81 quarto comma del Piano verde non avrebbe ritenuto di includere la Sardegna. E ciò malgrado il ministero avesse chiesto a suo tempo alla regione sarda il programma delle necessità dell'isola in questo settore e tale programma fosse stato regolarmente inviato.

Si sottolinea l'urgenza di riconoscere il diritto dell'isola anche a questo tipo di finanziamenti. (14304)

COLASANTO, FORTINI, ROSATI E TOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di poter disporre che una nuova, auspicata relazione ferroviaria venga istituita tra Caserta e Roma per Vairano Caianello dove, dal 26 settembre 1965, transita, alle 21,07, il direttissimo Campobasso-Roma, costituito, per altro, di una sola automotrice.

Ove dalla stazione di Caserta venisse disposta la partenza di analogo convoglio, da fondersi, a Vairano Caianello, col predetto direttissimo — ivi in partenza alle 21,11 ed in arrivo alla stazione Termini alle ore 23,20 — la città e la provincia di Caserta guadagnerebbero una nuova possibilità di rapido collegamento con la capitale ed il direttissimo AT 634, che, specialmente nei giorni festivi è superaffollato, verrebbe adeguatamente rafforzato di almeno un'automotrice. (14305)

DE MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se *ad libitum* del capo di Istituto e con la connivenza del Provveditore agli studi — come è avvenuto recentemente in certe scuole — può spezzarsi la continuità didattica di insegnamento, spostando nell'assegnazione delle classi e dei corsi da un anno all'altro insegnanti titolari ed incaricati, venendo così ad infrangere quella indispensabile continuità dell'insegnamento e di metodo nell'intero ciclo triennale della Scuola media dell'obbligo che leggi, ordinanze e circolari cercano di assicurare sempre più nella più larga misura possibile, anche in base al nuovo ordinamento della Scuola media, che fra l'altro richiede l'insegnamento individualizzato, e di porre alla base di esso una conoscenza approfondita degli alunni e della loro psicologia.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere contro coloro che illegalmente operano gli spostamenti sopra citati e che esprimono tutta una mentalità che l'interrogante solo per rispetto alla Scuola non vuole classificare.

Per sapere, infine, se non ritiene urgente e necessario disporre che ai professori siano mantenute le classi ed i corsi avuti nel decorso anno scolastico 1964-65, in specie quando trattasi di insegnanti titolari. (14306)

SOLIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare a favore dei candidati promossi, partecipanti al concorso per 472 posti di assistente e disegnatore principale nei ruoli dell'Amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali, non collocati nel nuovo grado.

La riduzione dei posti messi a concorso fissata in contrasto con il decreto che bandì il concorso ed apportata dopo che i candidati sostennero sia gli esami scritti che quelli orali ha creato serie perplessità e malumore tra gli interessati, anche perché non pare esistano precedenti di un siffatto modo di promuovere i concorsi, da rendere doveroso e urgente un nuovo provvedimento che ristabilisca un diritto misconosciuto. (14307)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per il finanziamento e la costruzione della strada rotabile Rosali-Villa Mesa, il cui progetto è stato approvato dal provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, e trasmesso al Ministero, con provvedimento che risale all'aprile del 1964.

L'interrogante fa presente come detta opera sia da tempo vivamente attesa dalle popolazioni di quella zona della provincia di Reggio Calabria, data l'utilità che essa riveste per lo sviluppo economico della zona stessa. (14308)

AMATUCCI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere:

se i benefici di cui alla legge 9 febbraio 1963, n. 124, sono applicabili, oltre agli ex dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali, successivamente impiegati presso le amministrazioni dello Stato, anche agli altri dipendenti, occupati, successivamente, presso le Camere di commercio, che sono enti di diritto pubblico e il cui personale è disciplinato dalle norme concernenti il personale civile dello Stato;

se non ritengano — nel caso di una letterale interpretazione della suddetta legge 9 febbraio 1963, n. 124 — che si sia operato una discriminazione tra una stessa categoria di impiegati, di cui una parte, perché occupata presso le amministrazioni dello Stato, debba usufruire del beneficio del riscatto del precedente servizio, agli effetti del trattamento di quiescenza, mentre l'altra parte, successivamente impiegata presso enti di diritto pubblico, non ha la possibilità di usufruire dei suddetti benefici. (14309)

MELIS. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di « anzianità » degli aerei in servizio sulle rotte della Sardegna e se non debba, in relazione a ciò, considerarsi con preoccupazione l'episodio avvenuto il 9 novembre 1965 che solo per l'eccezionale abilità del pilota non si è concluso in un grave disastro; e infine per sapere se il Governo insiste nell'atteggiamento di « rinvio » sia per il prolungamento della pista di Elmas, sia per la messa in efficienza dell'essenziale aeroporto di Vena Fiorita (Olbia). (14310)

PINTUS. — *Al Governo.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo abbia preso, o intenda prendere, perché sia garantita agli invalidi sul lavoro una collocazione obbligatoria adeguata alle pressanti esigenze di tale categoria. (14311)

DI NARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga indilazionabile adottare gli opportuni

provvedimenti, perché gli utenti della linea S.F.S. Valle Caudina che copre il percorso Benevento-Napoli-via Cancellò e viceversa, siano alleviati dal disagio economico, morale e materiale derivante dal limitato numero delle corse che vengono effettuate lungo quel percorso a confronto del numero sempre crescente di viaggiatori.

L'interrogante chiede, inoltre di conoscere se ritenga o meno di voler disporre una revisione di quella linea ferroviaria, che per la mancanza di manutenzione e per la vetustà di quel materiale, la vita degli utenti viene messa in pericolo giorno per giorno; è recente infatti che il treno 733, in partenza da Benevento alle ore 6,32 deragliò, e grazie alla buona volontà e competenza del macchinista si evitarono gravissime conseguenze. (14312)

BERLINGUER LUIGI E MARRAS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nelle scuole di Nulvi (Sassari) si sono da tempo presentati numerosi casi di tracoma, che non sono stati, né sono, tempestivamente curati dalle autorità sanitarie con l'energia e l'attenzione che la circostanza richiede; e se non intenda provvedere per l'immediato ripristino del dispensario antitracomatoso nel comune suddetto. (14313)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente in numerosi istituti universitari fra i ricercatori, i tecnici ed il personale ausiliario per la loro esclusione dal godimento delle indennità di lavoro nocivo e rischioso o di proflassi, previste, rispettivamente, dall'articolo 18 della legge 18 marzo 1958, n. 349 e dalla legge 21 marzo 1958, n. 286, a seguito dell'emanazione dei decreti interministeriali (pubblica istruzione e tesoro) del 16 giugno 1958 e 23 giugno 1958 comprendenti le tabelle delle cattedre, delle cliniche e degli istituti il cui personale doveva essere ammesso a godere dell'indennità in parola.

L'interrogante chiede intanto di conoscere se il Ministro intenda procedere — di concerto con il Ministro del tesoro — all'emanazione di ulteriori decreti per l'approvazione di tabelle integrative, e se, in particolare, egli consideri lavoro nocivo o rischioso quello svolto negli istituti di fisica della facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali, e negli istituti di botanica farmaceutica della facoltà di farmacia. (14314)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a seguito della prossima cessazione del mandato con il quale le ferrovie dello Stato ebbero in concessione la Compagnia italiana turismo (C.I.T.), onde mantenere allo Stato il controllo di un'azienda, che per un quarantennio ha egregiamente assolto alla delicata funzione di rappresentanza e di propaganda turistica nel mondo; ciò al fine di assicurare allo Stato la possibilità di condurre un'impresa « pilota », che dia un serio indirizzo ed un valido esempio alle aziende private operanti nel campo dei viaggi e del turismo, vera e grande risorsa per l'economia italiana; e di evitare che, in conseguenza dell'eventuale e deprecabile messa in liquidazione della C.I.T., la particolare indiscussa preparazione e la lunga esperienza di varie centinaia di lavoratori, nati e formati proprio in seno alla predetta Compagnia, possa andare frantumata e dispersa.

(3346) « ROBERTI, CRUCIANI, CALABRÒ, SANTAGATI, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali ha chiesto il parere al Consiglio di Stato sulle rivendicazioni economiche avanzate da tempo dai sindacati di categoria dei lavoratori addetti alle aziende dei mezzi meccanici dei porti di Savona, La Spezia, Livorno, Cagliari e Ancona.

« Gli interroganti, nell'esprimere molte perplessità sulla validità della richiesta di parere dal Consiglio di Stato sul sistema e sul metodo in uso per il trattamento economico e normativo riservato ai dipendenti delle aziende dei mezzi meccanici, che da decenni sono stati sempre regolati direttamente dalle autorità periferiche e centrali del Ministero della marina, invitano il Ministro a riprendere i contatti con i sindacati di categoria per l'avvio a soluzione positiva del problema, tenuto conto che le trattative sindacali in sede ministeriale si trascinano da più di un anno con conseguenti agitazioni, scioperi e proteste della categoria.

(3347) « SENESIO, STORTI, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei brutali metodi con cui le forze di polizia sono intervenute ieri nella città di Udine contro gli studenti del liceo "Iacopo

Stellini" di Udine, che avevano organizzato una ordinata manifestazione, dopo la fine delle lezioni, per rivendicare l'istituzione della facoltà di medicina nel capoluogo friulano e per chiedere la soluzione di altri importanti problemi insoluti del Friuli.

« L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che la manifestazione organizzata dagli studenti del liceo "Stellini", a cui si era aggiunta anche una parte degli studenti dell'istituto "Malignani" e della "Scuola d'Arte", si era svolta in modo estremamente corretto, con un corteo partito da piazza 1° maggio fino a piazza Libertà, dove avrebbe potuto concludersi senza clamore e senza danno alcuno, in pochi minuti, se le forze di polizia si fossero limitate a controllare la manifestazione invece di intervenire con violenza, strappando cartelli, picchiando molti studenti, determinando con metodi violenti ed incomposti la caduta rovinosa di uno studente, che ha dovuto essere ricoverato al reparto neurochirurgico dell'ospedale civile, dove gli è stato riscontrato un trauma cranico ed ematoma con conseguente ricovero di 6 giorni. Richiama altresì l'attenzione del Ministro sul fatto che si sono "fermati" alcuni studenti a scopo intimidatorio e più tardi rilasciati.

« L'interrogante, essendo in grado di portare, avendole raccolte, decine di testimonianze, non solo di studenti, ma di cittadini del tutto estranei ai fatti incresciosi e intollerabili di violenza che si sono svolti ieri per colpa della polizia, mentre sottolinea la circostanza che il blocco del traffico e il caos nel centro cittadino è stato prolungato ed accresciuto dagli scontri violenti ed impreveduti delle forze dell'ordine, chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda prendere per individuare e punire coloro che sono responsabili dei gravi incidenti, per richiamare le forze di polizia al rispetto della legge e delle norme di civile convivenza e per impedire che fatti simili abbiano a ripetersi.

(3348)

« LIZZERO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per conoscere la situazione dei lavori per la costruzione del primo tronco della linea A della metropolitana di Roma, iniziati il 16 marzo 1964 e in particolare chiede di conoscere:

a) quali difficoltà ed ostacoli o altre carenze furono incontrati dalla ditta concessionaria, con notevoli ritardi quindi nella occu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

pazione delle aree stradali necessarie ai lavori e con ritardo nella esecuzione dei lavori stessi;

b) se risponde a verità che i ritardi nei lavori di costruzione di stazioni comprese nei lotti già iniziati derivino anche da lentezze degli uffici preposti al controllo dei lavori e dei progetti esecutivi;

c) se risponde a verità che l'11 ottobre 1965, su richiesta del Ministero concedente del 29 settembre 1965, la S.A.C.O.P. ha rimesso al Ministero il progetto tecnico di variante completo di relazione e offerta, al fine di prevedere una soluzione profonda della linea nel tratto Termini-Porta Furba, onde evitare gli inconvenienti gravissimi lamentati nei lotti V e VI;

d) quanto altro tempo ancora dovrà trascorrere prima che intercorra la definitiva decisione relativa al punto c), al fine di vedere sollecitamente iniziati i lavori nel tratto interessato ridando alla città di Roma la speranza di poter presto fruire di tale indispensabile infrastruttura;

e) quanto tempo ancora dovrà trascorrere per il ritorno alla normalità nel tratto della via Tuscolana da Porta Furba ad Osteria del Curato, con la copertura delle trincee già effettuate e che cosa Ministero e ditta concessionaria intendano fare per sollecitare il superamento di tale situazione che tanto danno ha arrecato alle popolazioni di quel grande quartiere;

f) se esistano ancora al livello ministeriale, a circa due anni dall'inizio dei lavori, problemi da risolvere in relazione all'opera in corso di esecuzione;

g) se, di fronte all'esperienza che dimostra la necessità di tempi lunghi per la realizzazione di tali opere, i Ministeri competenti non intendano finalmente decidere in merito ai lavori del secondo tronco della linea A (Termini-piazza Risorgimento), di cui ci si è perfino dimenticati, almeno da parte dell'opinione pubblica, per il lungo tempo trascorso dall'indizione della prima gara.

(3349)

« LORETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti — in sede di formulazione dei futuri programmi — il Ministero intenda adottare per alleviare la grave situazione di quei dipendenti statali, residenti nella città di Siena, che si trovano nella necessità di reperire un alloggio.

« Desidera sottolineare la difficoltà di trovare nella città appartamenti per una pur

semplice, decorosa e civile abitazione, che non incidano fortemente, per l'alto costo, sui bilanci familiari del personale dell'amministrazione statale.

« Chiede di sapere se il Ministero non riconosca la necessità e l'improcrastinabilità della costruzione di uno stabile a cura dell'I.N.C.I.S.

(3350)

« PICCINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il Ministero intenda concedere i finanziamenti necessari per svolgere una campagna di scavi esplorativi per riportare alla luce l'antica città di Heba, che eminenti studiosi avrebbero individuato nella zona di Magliano Toscano, in provincia di Grosseto.

« L'interrogante desidera porre in rilievo il continuo affiorare di oggetti durante l'esecuzione di lavori agricoli in località "Sassaie", oggetti che, purtroppo, non raccolti e catalogati, vanno distrutti o dispersi.

« Proprio in tale località, secondo gli studi dei professori Minto e Milani, sarebbe situata la città di Heba.

(3351)

« PICCINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali la Sovrintendenza alle belle arti di Siena ha consentito lo scempio — sotto l'aspetto paesistico — della vetta del Monte Amiata autorizzando, prima, la costruzione di un voluminoso, antiestetico ponte radio i cui specchi parabolici sono visibili da decine di chilometri di distanza e — recentemente — di un ancor più vistoso secondo gruppo di specchi parabolici; consentendo inoltre che sul Sasso della Maremma venisse costruita una piattaforma belvedere verniciata in porporina d'argento e posti alcuni antiestetici tubi di ferro, anch'essi similmente verniciati.

« E se non ritenga necessario intervenire affinché, con idonea mascheratura e, ove necessario, con demolizioni, venga ricreata la naturale bellezza di quei luoghi.

(3352)

« PICCINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della decisione assunta dalla maggioranza del consiglio di amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni di Dio in Firenze, di trasferire il complesso ospedaliero nella zona di San Vito, che il piano regolatore della città, approvato alla unanimità

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1965

dal consiglio comunale, destina a terreno agricolo-panoramico, anche per evitare che sia irreparabilmente danneggiato il paesaggio collinare nelle immediate adiacenze di Bellosguardo.

« L'interrogante chiede altresì di sapere come intenda tutelare la predetta zona e impedire l'irreparabile guasto, data la massiccia campagna di pressioni che gli interessati alla « operazione San Vito » esercitano sulla locale Soprintendenza ai monumenti e sullo stesso Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

(3353)

« SERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se egli sia informato sulla situazione dell'industria " Lasa Marmi " di Lasa in Val Venosta (Bolzano), che è stata ceduta due anni fa ad un industriale dall'Ente delle Tre Venezie. Da diversi mesi la " Lasa Marmi " ha sospeso la corresponsione del salario agli operai gettando sul lastrico 120 famiglie, tanto da provocare iniziative individuali di collette (come quella indetta dal parroco domenica scorsa) e altre forme di assistenza spicciola ma assolutamente inadeguata.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere così penosa situazione.

(3354)

« ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI, DE MARZIO, ROMUALDI, SPONZIELLO, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere per quali motivi alcune importanti manifestazioni agonistiche e sportive di carattere nazionale ed internazionale non vengono trasmesse in alcune zone d'Italia.

« Per conoscere ancora se siffatta limitazione televisiva nei confronti dei telespettatori residenti nel territorio entro cui si svolgono le manifestazioni sportive, non costituisca grave lesione di ordine materiale giu-

ridico nei confronti dei cittadini telespettatori contribuenti in eguale misura verso le casse della R.A.I.-TV. italiana.

(3355)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali siano i motivi musicali ed artistici che hanno ispirato la trasmissione televisiva della sera del 5 dicembre 1965, durante la quale è stato effettuato un concerto sinfonico e vocale con musiche di Wagner ed altri celebri autori.

« Per conoscere infine in quali termini culturali e concettuali possano porsi i rapporti tra le precitate composizioni musicali ed i principi della Resistenza.

(3356)

« MANCO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda compiere opportuni passi al fine di facilitare la soluzione della vertenza che vede impegnati i datori di lavoro, da un lato, e i panettieri, dall'altro, in modo da:

a) soddisfare le legittime aspirazioni della categoria, che da ben dieci anni sta lottando per il rinnovo del suo contratto di lavoro e che, nonostante sia sottoposta ad un massacrante orario di lavoro, non usufruisce ancora dei benefici della scala mobile;

b) superare l'esigenza dei lavoratori di organizzare nuove forme di azione sindacale proprio nel periodo natalizio;

c) evitare le cariche e le denunce della polizia contro i lavoratori che legittimamente manifestano per la difesa dei loro diritti, come anche recentemente è avvenuto a Catania il 25 novembre 1965.

(678)

« NALDINI, PIGNI, RAIA, ALINI ».